

ATHOS CARRARA

SAN PIO X

dolce operaio di Cristo

MASSIMO

IMPRIMI POTEST

Pisis, die 11 maius 1951

can. dr. Antonius Landi, Censor Deputatus

IMPRIMATUR

Pisis, die 12 maius 1951

can. dr. Marius Estivi, Vic. Gen.

*AI PARROCI D'ITALIA
PERCHÈ FACCIANO CONOSCERE
AL POPOLO IL PAPA SANTO*

PREMESSA

San Pio X

La biografia, di facile lettura, alla portata di tutti, senza preclusioni di età e cultura, riveste un'opportunità interessante nella storia della chiesa del '900.

San Pio X, vero gigante che lo Spirito Santo ci ha dato come Papa all'inizio de XX° secolo, continua a proiettare ancora la sua immagine sulla nostra società con significative realtà religiose, culturali, sociali e, persino, sportive.

Per alcuni aspetti, della biografia, occorre tener presente che è stata scritta a inizio anni '50 per cui alcune informazioni ambientali e sociali vanno rapportate a quella realtà storica.

L'edizione originale, andata esaurita, ebbe un notevole successo raggiungendo la stampa di 10.000 copie.

Giuseppe Carrara

n.b: alla biografia è stato aggiunto il "Catechismo" che continua ad essere un "faro", nell'attuale contesto religioso e sociale, da rileggere e vivere.

Riproposta fuori commercio redatta, in proprio, a cura del figlio dell'autore, è possibile ottenere copia in formato pdf inviando una mail a: giusepppecarrara44@gmail.com

LA LUMINOSA SPERANZA

Giovan Battista Sarto era il messo comunale di Riese e guadagnava cinquanta centesimi al giorno, coi quali doveva sfamarsi e sfamare la moglie e otto figlioli: ne veniva un soldo a testa, ma aveva la casa di suo, quella casetta a piano terreno e primo piano, che ancora è rimasta com'era, un po' fuori del paese, sulla strada d'Asolo, piena di sole.

Aveva la casa e due campi, che lavorava alla perfezione, con l'aiuto dei figlioli. Ma il suo più gran tesoro era la moglie, Margherita, che da sole a sole, o meglio da prima del sole a dopo il sole, mandava avanti la casa e i figlioli, aiutava il marito, e faceva la sarta.

Sempre serena, sempre sorridente, sempre pronta. E con quella ricchezza, la svanzica di paga giornaliera era come un seme che germogliava in casa e fruttava pane e vestiti per tutti, e se qualcosa mancava, mancava per lei, ma non lo diceva. Era lei che guidava i figlioli, ma la sera era il babbo che guidava le preghiere istruiva su quelle importantissime cose di cui egli, umile lavoratore, era istruito e che riguardavano la vita dell'anima; faceva fare a tutti, grandi e piccini, l'esame di coscienza.

Una sera, dopo le preghiere e dopo che i ragazzi avevan salito la rampa della scala per dividersi nelle due camere, Margherita stava rassettando una cottina da chierichetto. Era la cottina di Giuseppe, il maggiore, che andava a servir la Messa al Santuario delle Cendrole, dedicato all'Assunta e poco lontano da casa. Margherita era serena come sempre, ma Giovan Battista vide che aveva qualcosa di nuovo (quando ci si vuol bene basta un'occhiata per leggersi nell'anima) e glielo domandò: "Che c'è? ".

Margherita alzò dal lavoro i suoi occhi dolci e un po' stanchi: "C'è", rispose con voce commossa, "che il nostro Giuseppe s'è affezionato molto a questa cottina", "Vorresti dire" osservò il marito con una certa apprensione "che vuol farsi prete?".

Margherita annuì con un cenno degli occhi e Giovan Battista rimase muto, poi sorrise scuotendo la testa: "Con quel ciuffo biondo e quegli occhi celesti e birichini, con quell'irrequietezza che ha addosso, non mi riesce vederlo vestito da prete". E subito divenne più serio:

"Ha le braccia robuste e lavora meglio di me: chi ci aiuterebbe se sene andasse? E chi pagherebbe la retta?".

A casa, i ragazzi, risparmiavano le scarpe e le calze che si toglievano appena usciti di scuola o di Chiesa e con una zuppa sulla tavola si faceva presto a sfamarli, ma fuori?

"A scuola è il primo della classe, lo sai?", incalzò la mamma, richiamando l'attenzione del marito sulla prima qualità di chi vuol mettersi a studiare.

Giuseppe non aveva ancora undici anni e non aveva fatto la Prima Comunione, che fece poi a undici anni compiuti, il 6 aprile 1847 (era nato il 2 giugno 1835), perché allora si usava così, e un ragazzo, anche se moriva dalla voglia di Gesù Eucaristico, non era possibile, contentarlo prima di quell'età, perché si credeva che solo dopo i dieci o dodici anni non capissero quello che facevano. Giuseppe Sarto non dimenticò più l'ansia dolorosa di quell'attesa, e quando poté non volle più che altri bambini soffrissero quel dolore.

Gli altri figlioli erano piccoli, e soltanto il secondo, Angelo, era un maschio: le figlie furono Teresa, Rosa, Antonia, Maria, Lucia e Anna.

Il buon padre si vide nei pasticci, ma non voleva mettersi in diverbio con la volontà di Dio e dette alla moglie una saggia risposta: "Lasciamogli fare la Prima Comunione, poi ne riparleremo". Margherita, anche quella sera, fu l'ultima a coricarsi e accarezzava nel cuore quella luminosa speranza.

LE SCARPE A TRACOLLA

Riese è a sette chilometri da Castelfranco, nella pianura veneta, sotto il Grappa. Castelfranco non era ancora il centro d'unione di tre ferrovie e di molte autolinee che è oggi, ma intorno al vecchio castello era già cresciuta una città nuova, piena di vita, e attirava da lontano chi volesse istruirsi nelle scienze o in qualche mestiere. Nel 1846 attirò da Riese Giuseppe Sarto che andava a sedersi nei banchi del ginnasio.

Arrivava dopo aver fatto quei sette chilometri a piedi, e a piedi nudi, per risparmiar le scarpe che portava a tracolla, insieme ai libri e al sacchetto del desinare.

Si fermava alle prime case, si lavava i piedi all'acqua del fosso, se li imprigionava nello scarpe pesanti, si rassettava il vestito di fustagno, si dava un'avviata al ciuffo, e proseguiva senza impaccio e senza timidezza verso la scuola. A mezzogiorno andava in casa dell'esattore delle imposte Finazzi, amico del babbo e galantuomo come lui, e rovesciava il suo sacchetto del desinare sulla tavola: la moglie del Finazzi, brava donna anche lei, lo completava con un piatto di minestra calda e un po' di caldo companatico. In compenso Giuseppe aiutava i ragazzi dell'ospite nei compiti di scuola.

La sera, alle ultime case di Castelfranco, si levava di nuovo le scarpe, se le metteva a tracolla, e rifaceva sette chilometri a piedi nudi, fino a casa. Per la strada aveva il tempo di pensare, di sognare, e di pregare. Pensava ai compiti, sognava il sacerdozio e pregava per arrivarci.

A scuola, anche a Castelfranco, non trovò chi lo battesse lungo la corsa dell'anno scolastico e sul traguardo: si mantenne il primo.

Non si lamentava di quella vita, e una volta deposte le scarpe e la giacca non si sentiva più studente: si ricordava d'essere il figliolo d'un coltivatore e aiutava il babbo nei campi. Quando però sentiva suonar la campana pensava al suo dovere di figliolo di Dio: posava gli arnesi si metteva giacca e scarpe e andava ad aiutare il suo Arciprete, Don Tito Fusarini, che l'aveva incoraggiato allo studio che finalmente, un indimenticabile giorno, gli dette il sospirato consenso per la Prima Comunione.

In casa fecero di tutto perché quel giorno riuscisse solenne, ma il

vivacissimo e sensibile Giuseppe aveva il cuore e l'intelligenza presi soltanto dall'incontro con Gesù Eucaristico, che fu un incontro soave e pieno di promesse.

A casa, Bepi, raggiante abbracciò il babbo, il fratello e le sorelle. Serbò la mamma per ultima, guardò la tavola con la tovaglia, scorse i mazzi di fiori primaverili, vide l'aria di festa della famiglia povera e semplice, e le disse una parola sola: "Grazie!". Aspettò che le lacrime della mamma lasciassero liberi i suoi begli occhi e allora le chiese con una grande speranza: "Gliel'hai detto?". La mamma disse di sì, che glielo aveva detto, e sorrise. Giuseppe la strinse più forte: aveva capito che il babbo dava il suo consenso all'entrata in seminario, quando sarebbe stato il tempo giusto.

Dal 1846 per tre anni Giuseppe fece a piedi quei quattordici chilometri al giorno, fra Riese e Castelfranco. Il babbo lo guardava, lo rispettava già come un figliolo che promette cose fuor dell'ordinario, e soffriva nel veder gli patire troppe ristrettezze.

Lavorava con più impegno per metter da parte qualche liretta, e anche mamma Margherita, che se n'accorgeva, non voleva restare indietro. Una sera, nell'ora del gran silenzio e della dolce solitudine, quando il chiasso dei figlioli s'era affievolito nel leggero respiro del sonno, Giovan Battista si sedette accanto alla moglie che stava rammenando un cumulo di calze: "Margherita" la chiamò teneramente.

La donna alzò gli occhi, senza rispondere, in attesa della spiegazione "Non ti pare che *quel ragazzo* sia troppo sacrificato?"

La mamma sorrise e fece finta di non condividere la sua opinione: "I ragazzi hanno energia da vendere, e *Bepi* è molto robusto!".

«Ma da ora in avanti, saranno in due a far quella strada a piedi: *Anzoleto* andrà, anche lui, a Castelfranco per impararvi l'arte del falegname, e non ti pare che sarebbe conveniente provvederli d'una cavalcatura?. Margherita gli mise una mano sul ginocchio, come faceva nei momenti di maggior tenerezza: "Caro il mio uomo siamo diventati ricchi?". Non erano diventati ricchi, ma furono comprati un robusto somarello e un altrettanto robusto calesse, e con quello sbalorditivo attacco Giuseppe fece per un anno, con Angelo, indimenticabili trotte tra Riese e Castelfranco. Era l'ultimo anno di scuola, e nel luglio del 1850 dette gli esami finali al seminario di Treviso, col brillante risultato di "eminente" in tutte le materie, primo fra quarantatre concorrenti.

L'Arciprete Don Fusarini mandò a chiamare Giuseppe Sarto e gli consegnò una lettera, chiusa, dandogli quest'ordine:” Aprila a casa, quando sarete tutti riuniti”.

Bepi capì in un baleno e il cuore gli fece le capriole, quasi levandogli il fiato. Appena riavutosi prese la corsa, andò al municipio a chiamare il babbo, gridò il nome del fratello e delle sorelle intorno casa, e poco dopo si trovarono tutti insieme nella stanzetta terrena dove la mamma stava lavorando.

Nell'attenzione generale stracciò la busta, riconobbe la scrittura del suo parroco e lesse:” In ginocchio, *Bepi*, e ringrazia il Signore che certo qualche disegno medita su di te: presto entrerai nel Seminario di Padova, e anche tu, come me, sarai sacerdote”. Giuseppe cadde davvero in ginocchio, e gli altri non sapevano che contegno tenere, troppo presi dall'emozione.

Il giorno in cui Don Fusarini aveva detto, per la prima volta, che bisognava lasciare andare il ragazzo al seminario di Padova, Giovan Battista aveva risposto con un sospiro, pensando alla sua svanica di paga.

Ma Don Fusarini non si era perso d'animo e il 27 luglio (s'era nell'anno 1850) scrisse una lettera al Patriarca di Venezia, che era il Cardinale Iacopo Monico, di Riese anche lui e anche lui figliolo d'un operaio; gli scrisse che c'era in Riese un ragazzo con la vocazione e senza soldi.

Quando Don Fusarini mandò a chiamare il ragazzo per invitarlo a mettersi in ginocchio era passato un mese, un mese lungo un'eternità per la famiglia Sarto.

La prima a parlare fu mamma Margherita, che si rivolse agli altri rimasti in piedi, a guardare il fratello maggiore, commossi e incuriositi. “Figlioli”, disse, “Giuseppe è un abatino: non gli darete più del tu, ma del voi”.

In seminario, Bepi, andò in novembre. Chi è andato poi a ricercar le memorie di questo seminarista eccezionale, ha trovato nell'archivio del seminario di Padova questo giudizio che lo riguarda:” Disciplina irreprensibile, intelligenza superiore, memoria eccellente, dà tutto a sperare”.

A Riese erano tutti orgogliosi dell'abatino e benché il paese non fosse che una borgata di povera gente, trovavano il modo d'aiutar la famiglia in quel di più che ci vuole oltre la retta, ricavata dal Cardinale Monico da una fondazione istituita dal sacerdote Campion di Bologna a quello scopo; l'aiutavano per i libri, per i vestiti e per i viaggi.

Sulla fine del secondo anno di seminario, Giuseppe sentì, mentre era in preghiera nella Cappella e senza aver notizie da casa, che suo padre stava morendo. Corse dal suo superiore e piangendo gli chiese il permesso d'andare a vederlo.

Giovan Battista Sarto morì il 4 maggio 1852. Aveva allevato, con la sua Margherita e a prezzo dei quotidiani sacrifici dei poveri, otto figlioli, educandoli all'amore delle ricchezze dell'anima, che il tarlo non rode nè il ladro ruba. Non poteva immaginarsi, morendo serenamente e silenziosamente fra le lacrime dei suoi cari, che il suo umile nome di messo comunale sarebbe stato scritto sui libri.

Margherita pianse la perdita dell'affettuoso compagno della sua vita, s'asciugò le dolci lacrime del cristiano che sono sempre soffuse di speranza, guardò i sette figlioli rimasti a casa, scacciò dall'anima i rimpianti e prese la sua decisione. Comprò quello che occorreva per una piccola sartoria e, con l'aiuto delle figlie maggiori, non fece a-spettare i clienti che già s'affollavano alla porta.

Giuseppe tornò al suo seminario, con più fervore di prima e con una luce nell'anima che andava ingigantendo ogni giorno.

Quella luce e quell'armonia gli venivano disturbate perfino dalle voci non aggraziate del coro e dell'intrusione di motivi profani nella musica sacra.

L'ultimo anno di seminario fu nominato direttore del canto dei chierici e si mise con una profonda gioia interiore a educare voci e ripulire spartiti musicali. Aggrottava le ciglia fra il serio e l'arguto, e i suoi occhi incantavano i piccoli cantori, come la sua anima incantava i superiori, che se ne sentivano consolati delle loro amorose fatiche.

L' OPERAIO SENZA RIPOSO

Il diacono Giuseppe Sarto ritornò a Castelfranco ott'anni dopo le ultime trottate fatte sulla strada di Riese. Veniva da Padova, maturo di scienza e di pietà, ma non troppo maturo d'anni e ci volle la dispensa pontificia per essere ordinato sacerdote, ciò che avvenne in duomo, il 18 settembre 1858 a ventitré anni d'età.

Mamma Margherita l'aspettava con le figliole sulla piazzetta del Duomo (Angelo non c'era, era un ragazzo robusto e intraprendente e non aveva resistito con la piaila in mano fra quattro mura: era andato all'aria libera, a fare il carabiniere).

Era il suo gran giorno, aspettato pazientemente per tutti quegli anni, a forza di gugliate di filo e di preghiere.

Com'era bello il suo *Bepi*! Ma nell'abbraccio n'ebbe soggezione, e fu lui a stringerla forte e a dirle, senza parlare, la sua felicità.

Poi partirono insieme per Riese e il giorno dopo tutto il paese in festa per la Prima Messa di Don Giuseppe Sarto.

La mamma e le sorelle lo videro consacrare e innalzare l'Ostia Santa, ebbero dalle sue mani il Pane di vita: non può esservi, nella vita d'una mamma, una gioia più grande.

Don Giuseppe rimase con loro, a profumare della sua fresca ordinazione il paese di Riese, meno di un mese: il suo Vescovo gli mandò da Treviso la nomina di Cappellano a Tombolo.

La mamma lo guardò: era veramente un bel figliolo, alto e magro, alta la fronte, capelli abbondanti e pettinati indietro, aveva un aspetto nobile e tuttavia dolce che incuteva rispetto ma anche fiducia (quanto la somigliava, senza che lei lo sapesse; anche mamma Margherita aveva l'aspetto della donna nobile in umili vesti). “Vai!”, gli disse. Per ogni figliolo che nasce, Dio disse alla mamma, come la figlia del Faraone alla madre del piccolo Mosè: “Prendi questo bambino e allevamelo!”. I figlioli non sono nostri, sono di Dio, e tanto più è di Dio un figliolo che si è consacrato al Suo servizio. “Vai!”, gli ripeté col nodo alla gola, sapendo di consegnarlo ad altre mamme, a migliaia d'altre anime, che egli avrebbe ora nutrito del Pane del Cielo come lei aveva nutrito lui bambino col suo latte e col frumento dei suoi campi.

Tombolo, in provincia di Padova, aveva allora la metà degli abitanti di oggi: ne aveva millecinquecento. Era gente robusta e allegra, che parlava alto e gesticolava molto, per l'abitudine a contrattare il bestiame. "Buona gente" gli disse il parroco, Don Antonio Costantini, che lo ricevette braccia aperte "Buona gente, tolto il vizio della bestemmia".

Il parroco non era vecchio, ma era assai malato, e Don Giuseppe vide che bisognava mettersi subito all'opera. L'ardore e la sensibilità dell'anima l'aiutarono a mettersi subito "in tono" con l'ambiente e diventò allegro: giocò alle bocce coi ragazzi del paese, battendoli o facendosi battere a seconda del bisogno di farsi stimare o di consolare. Fondò una scuola serale e per paga chiedeva la promessa di smettere la bestemmia.

Predicava, faceva il catechismo, visitava i malati, raddrizzava i sani rompeva le superstizioni, risanava e ravvivava la parrocchia, con consolazione di Don Antonio, che lo chiamava scherzosamente il suo "moto perpetuo".

Un giorno Don Giuseppe tornava da una predica fatta in un paese vicino. Aveva ricevuto per compenso un napoleone d'oro e lo faceva sobbalzare sulla mano, allegramente, pensando all'oro vero della parola di Dio. Un povero lo vide, sgranò gli occhi, e si mise a seguirlo. Don Giuseppe se n'accorse e gli chiese: "Lo vuoi? ". L'altro allungò la mano e Don Giuseppe tornò a casa senza un centesimo, come sempre, con l'anima liberata da un peso.

Parlava bene e convinceva, nelle prediche snelle e nuove, perché meditava la legge dell'amore e la viveva. Dormiva quattro o cinque ore per notte, e sarà sempre così.

Risparmiava il lavoro a tutti e l'addossava a sé, sempre allegro, vivace, piacevolissimo.

Soltanto quand'era solo col suo Signore, si prostrava per terra e chiedeva forza, consiglio, fervore. Dicevano che era umile perché veniva dal popolo, ma non basta venir dal popolo per essere umili: era umile perché conosceva la fragilità dell'anima umana e non confidava in sé, ma in Dio.

IL DOPPIO LITRO DI VIN BUONO

Ai Tombolani toccò nove anni dopo, la sorte di mamma Margherita: se lo videro portar via. Lo portò via anche questa volta un ordine del Vescovo di Treviso, che lo nominava parroco di Salzano, duemila anime, vicino alla laguna veneta, in mezzo agli ortaggi.

A Tombolo il giorno della sua partenza nessun mercante fece contratti, in nessuna casa si fece festa: c'era mestizia in tutti, anche in quelli che usavano girare al largo della chiesa parrocchiale.

Don Giuseppe si fece precedere a Salzano dalle sorelle Rosa e Anna, che andarono ad aprire, spolverare e ringentilire la vecchia casa canonica.

A Salzano il poverissimo ragazzo di Riese e cappellano di Tombolo trovò la dotazione d'un cavallo e d'una vettura: quegli agricoltori non erano ricchi ma generosi e volevano che il loro curato andasse in carrozza.

Salzano non aveva mai avuto un parroco così giovane e ai giovani si accorda di solito poca fiducia, ma Don Giuseppe aveva quello che occorreva: un'anima sperimentata nell'amore in un corpo agile e ubbidiente. In chiesa parlava volentieri di San Vincenzo de' Paoli, e parlandone se ne innamorava.

Un giorno la sorella Rosa mise in tavola la pentola e con il cucchiaino cercava il lesso sul fondo. Non pescò nulla e interrogò il fratello con gli occhi:

“In cucina c'è qualche ladro”, disse sorridendo.

“Non ci badare”, le rispose Don Giuseppe, e da quella volta, Rosa, non ci badò più: il lesso andava a finire nel pentolino dei poveri.

A Tombolo aveva portato al Monte di Pietà due oggetti che gli erano stati regalati: l'orologio e una posata d'argento. Diceva, per scusarsene: “I *miei* poveri sono il mio oro e il mio argento”.

A Salzano impegnò l'anello parrocchiale e quanto al cavallo e alla carrozza si liberava di quella ricchezza prestandola a chi n'aveva bisogno. Un giorno gli riportarono il cavallo mezzo rovinato. Lo guardò e vedendo il responsabile un po' mortificato disse soltanto: “Ho visto, ho visto, purtroppo me l'hai conciato per le feste. Va là, va là!”.

Ma con quel cavallo nella stalla e con tanta gente senza pane, Don Giuseppe non poteva dormire tranquillo, e per alleggerirsi anche quel peso lo fece vendere.

Visitò le famiglie una per una, s'impresse nel cuore i loro bisogni: lasciò ogni famiglia più consolata, più pacificata, più gioiosa. Aveva l'arte, riservata alle anime elette, di conformarsi al temperamento di ciascuno: era delicatissimo coi delicati, diventava burlone coi burloni. Si faceva povero coi poveri, signore coi signori; dotto, diventava popolaresco e largo di gesto coi popolani: parlava in dialetto veneto. Conosceva a colpo d'occhio lo condizioni d'un malato.

Nel 1873 scoppiò il colera in tutto il Veneto e non si fermò alle porte di Salzano. Don Giuseppe l'affrontò con il coraggio della carità, e si tuffò in mezzo ai malati, a confortare, a confessare, a guarire, buon medico dell'anima e, all'occasione, del corpo.

“Don Giuseppe, muoi!” gli disse un malato. Don Giuseppe vide che l'occhio era vivo:” Vai a comprare un doppio litro di quello buono”, comandò a uno di famiglia, e dette il denaro. “Don Giuseppe, mi confessi, per carità”. “Prima bevi un gatto!” e obbligò il malato e trangugiare un bel bicchiere di vino, poi un altro, poi un altro. Lo lasciò brillo e non lo confessò: il giorno dopo il malato era fuori pericolo.

Il colera passò e Don Giuseppe appariva disfatto. Si rimise in salute, un po' alla volta, e riprese la cura dei fanciulli, delle scuole, del catechismo, del canto, delle funzioni, dei poveri.

Si rimise in salute, ma non si rimise dai debiti, benché le ottime sorelle facessero miracoli d'abilità domestica per tirare avanti, e quando Mons. Zinelli, Vescovo di Treviso, venne a fare la sua visita pastorale, a colera passato e a debiti rimasti, sui quali primeggiava la somma allora considerevole di venticinquemila franchi spesi per ingrandire l'ospedale, disse a conclusione:

“Per impedirvi di fare altre pazzie, vi nominerò canonico della mia cattedrale”.

Si vede che quelle pazzie gli erano piaciute molto, se premiava il responsabile con una nomina che era un riconoscimento d'alte benemerenze.

LE STRADE CITTADINE

Quando l'Arciprete aggrottava le ciglia voleva dire che c'era una decisione importante da prendere.

La buona sorella Anna attendeva fiduciosa. "Le pazzie", disse Don Giuseppe, "devono essere rimediate".

E non lasciò Salzano finché non ebbe pagato l'ultimo centesimo di debito. Lo lasciò col passo meno franco del consueto e con l'agile persona meno eretta: dopo i nove anni di Tombolo, altri nove l'aveva passati a Salzano parroco, che è il padre responsabile delle anime, sono una piena d'amore che non si lascia più. Erano stati altri nove anni senza riposo e senza limitazioni. Una volta la sorella Rosa, durante il colera, impressionata delle sue condizioni, aveva tentato di mettergli una limitazione: "Dobbiamo aver cura anche della nostra salute!". Don Giuseppe le dette una risposta burbera "Ma brava! Per paura del *colera*, che ha una *l* sola, dovrei espormi alla *collera* di Dio, che ne ha due!".

Il popolo di Salzano se ne tramanda la memoria e anche oggi i ragazzi già la conoscono dalle labbra dei genitori.

A Treviso si presentò in cattedrale, come il *Canonico Monsignor Giuseppe Sarto*, la prima domenica d'Avvento del 1875, il 28 novembre. Il Vescovo Mons. Zinelli aveva trovato un operaio che non badava alle ore di lavoro e non lo risparmiò; gli dette altre due cariche: lo nominò Cancelliere Vescovile e Direttore Spirituale del Seminaristi.

Era come avere tutta la Diocesi sulle spalle, dall'amministrazione dei beni a quella più delicata delle anime dei seminaristi, e sempre a contatto del popolo, che si trovava davanti in Curia, per beghe se soldi, per chiederne se non ne aveva, e se lo trovava davanti in seminario, dove c'erano ragazzi come era stato lui, con più sogni che mezzi per comprarsi i libri e la tonachina.

Per diciott'anni aveva camminato su strade sterrate, al sole e alla pioggia, chinandosi verso chi aveva bisogno (ma era un modo d'innalzarsi diceva), ora camminava su strade lastricate, ma non doveva camminare molto: troppe ore della giornata doveva passarle nella penombra di stanze severe.

Si sentiva la nostalgia dei campi, insieme al profondo senso dell'umiltà che gli andava crescendo con gli anni, in quel discorso di presentazione che fece ai suoi chierici come direttore spirituale:

“Bisogna che vi adattiate ad ascoltare la parola di un povero parroco di campagna, e di compatire se essa non è all'altezza di questo posto”.

E tutti, disse poi uno degli ascoltatori, ne furono entusiasti, piccoli e grandi. Un vecchio insegnante, Mons. Brevedan disse:” Sono in seminario da cinquant'anni e ho conosciuto tanta brava gente, ma nessuno come Mons. Sarto!”.

Lo conosceva anche il vecchio Nane, un inserviente del seminario di Padova che gli voleva un bene sviscerato. Mons Sarto era a Padova a predicare la tredicina di Sant'Antonio, e aveva incaricato Nane di svegliarlo la mattina alle tre: Nane non dormiva finché non aveva sentito battere le tre e bussato alla porta del suo Monsignore. Le due parole che ascoltava:” Pronti, grazie!” lo ricompensavano di tutta la sua fatica.

Ma non seppe mai che le più volte Mons. Sarto era già sveglio e per non togliergli la gioia e la gloria di svegliarlo, quando lo sentiva camminare nel corridoio spegneva il lume e faceva finta di svegliarsi al tocco delle sue nocche sulla porta.

Continuava a lavorare venti ore al giorno. “Sono nato sotto questa stella”, diceva allegramente.

DUE ANELLI

“Sua Eccellenza la prega di scendere”. Mons. Sarto alzò gli occhi dal suo tavolo di Cancelliere e se ne mostrò sorpreso:” Sua Eccellenza?”. Il nuovo Vescovo di Treviso, Monsignor Apollonio, si trovava in quei giorni in visita pastorale in Diocesi e mostrava d’essere rientrato frettolosamente, era perciò pensabile che doveva trattarsi di cosa grave.

Mons. Sarto trovò infatti che aveva un'aria misteriosa quando gli disse: “Andiamo nella mia Cappella”.E appena giunti in Cappella lo pregò d'inginocchiarsi: “Inginocchiamoci, caro Monsignore, dobbiamo pregare tutti e due per una cosa che ci riguarda ».

Dopo un poco gli tese un biglietto: era la nomina pontificia a Vescovo di Mantova. Fuori era l'aria tiepida del settembre di quell' anno, 1881, e Mons. Sarto non aveva ancora cinquant'anni.

Il *curato di campagna* si sentì oppresso dall'improvvisa comunicazione e si mise a piangere come un bambino. Poi tornò scherzoso e disse a Mons. Apollonio, che s’era messo a consolarlo come un padre “Non ci mancava più che questa!”. Gli pareva troppo grossa e fece sapere al Santo Padre, umilmente ma ripetutamente, che non voleva far-ne di nulla.

Il Papa non l’ascoltò, e lo chiamò a Roma per la consacrazione, che avvenne il 16 novembre in Sant'Apollinare. Poi, quel grande Papa delle encicliche operaie, disse di lui in una conversazione:” Se i Mantovani non l'ameranno, vuol dire che non potranno amare nessun Vescovo”.

A Mantova le cose non andavano dritte, e il Vescovo è come il faro nella tempesta: è luce per i naufraghi, ma le onde dell’eresia e dell’avversione lo investono incessantemente.

C’erano diffidenze politiche, in quel faticoso consolidarsi dell’unità italiana, e c’erano venti scompaginatori di nuove teorie filosofiche che investivano e turbavano la compattezza dei cattolici, li insospettivano, li raffreddavano, li sviavano.

Mons. Sarto poteva essere tutto assorto nell'ascoltare il lamento di un bisogno o l'angoscia d'un'anima inquieta, ma il suo intelletto percepiva i più profondi bisogni dei popoli o il suo cuore batteva col cuore di Gesù: mentre pregava soffriva insieme alla Chiesa per tutte

le angosce e le insufficienze umane.

Sapeva che cosa l'aspettava a Mantova, provincia devastata dal materialismo e dall'ateismo: non lo impauriva la fatica, che non lo aveva mai impaurito, né mai lo impaurirà: lo prostrava la convinzione d'essere incapace a prendersi quella grave responsabilità e se confidava dolcemente col suo Signore in lunghissime e ardenti preghiere. Ne rimaneva consolato. E scrisse al Sindaco di Mantova. Gli disse:” Stendo a Lei la mano e Le dichiaro che sarò felice quel giorno che potrò adempiere fra quelli che mi gode l'animo di chiamare concittadini e figlioli l'ufficio di padre e di amico...il nuovo Vescovo, povero di tutto, ma ricco di cuore non ha altro scopo che di procurare la salute delle anime e formare di tutti una sola famiglia di amici e fratelli”.

E ai Mantovani, nella sua prima lettera pastorale:” Non cure, non veglie, non fatiche risparmiarò, e niente avrò più a cuore quanto la vostra salute”, e perché le sue parole non sembrino avventate precisa che non confida in se stesso, ma nella speranza dell'aiuto di Dio: “Nulla mai Dio nega a chi confida in lui, e tanto possiamo quanto speriamo; e possiamo davvero tutto se speriamo tutto”.

Prima di diventare schiavo d'autore dei mantovani, volle fare una scappata a riveder la sua gente, a Tombolo, a Balzano, a Riese. E fu un viaggio trionfale. Davanti alla mamma ridiventò il figliolo allegro e affettuoso che ci tiene a onorare chi gli ha dato la vita e ha speso la sua nel crescerlo a Dio. “Guardate qua, mamma”, disse porgendole la mano, “il mio bell’anello pastorale!” La vecchia mamma non rispose subito perché era troppo commossa, ma appena poté parlare non dimenticò di essere ancora mamma:” Vero è che è bello, il tuo anello, Giuseppe, ma tu non l'avresti, se non avessi avuto io questo qui! ».

Era la Settimana Santa del 1885.

IL PRETE E LA FATICA

Tombolo, Salzano, Riese: il giro doveva concludersi a Treviso, ma a Treviso il Vescovo *Don Bepi*, che andava a portar la fioritura d'una nuova primavera di fede tra le nebbie della bassa mantovana, non ebbe il coraggio di sostenere l'addio, tanto era il dolore che gli costava quella separazione.

Lasciò una lettera di saluto al Rettore del Seminario: "La leggerà al refettorio, quando io non ci sarò più". E partì di nascosto, col cuore gravato di tristezza, alla prima alba del 18 aprile.

I mantovani gli erano andati incontro alla stazione di Verona, e all'arrivo a Mantova ebbe conferma che la sua fama era arrivata prima di lui. Trovò alla stazione una lunga fila di carrozze e lungo il percorso due lunghe file di popolo acclamante.

A festa finita rimase con tre sorelle, Maria, Anna e Rosa (che avevano docilmente obbedito all'invito d'accettare la pesante ma bella missione di coadiuvare il Vescovo nel nascondimento della casa) e col suo segretario, Mons. Bressan.

L'accoglienza non l'aveva esaltato. L'occhio vigile del buon Pastore aveva già scorto la desolazione del campo di lavoro. Sorrise alle nel congedarle per la notte e sorrise a Mons. Bressan: "Grazie, amici miei".

In quella prima notte non dormì: l'alba lo trovò in preghiera. Dopo quella prima notte il sonno di quell'uomo, gagliardo ma non più giovane, dovette contentarsi della porzione assegnatagli dalla sua volontà: cinque ore, da mezzanotte alle cinque.

Dalle cinque del mattino a mezzanotte la porta del palazzo vescovile rimaneva aperta, tolto il tempo in cui il Vescovo non aspettava visite ma andava a farle: rimaneva aperta e chiunque poteva varcarla ricco o povero ("Accoglie bene i ricchi, benissimo i poveri", dicevano i mantovani), fino ad arrivare alla presenza del Vescovo, senza cerimonie e senza scontri burocratici. "Si può entrare?". E nessuno rispondeva, quando le sorelle affaccendate o assenti, e Mons. Bressan aveva ben altro da fare. E il visitatore andava avanti.

Andò avanti, una mattina, anche Monsignor Achille Ratti, che era arrivato da Milano per dar sfogo alla sua passione bibliografica nella biblioteca di Mantova.

“Si può entrare?”, e si trovò davanti al Vescovo, che subito gli tese la mano e gli chiese se avesse detto Messa.

“L’ho detta in cattedrale”.

Allora

Mons. Sarto s’alzò, e sapendo che le sorelle erano ancora in chiesa, invitò il visitatore a seguirlo, alla buona, in cucina. Il Vescovo preparò da sé il caffè, e lo presero insieme.

Questo episodio lo ricordò Mons. Achille Ratti, quand’era diventato Papa Pio XI, parlando di Mons. Giuseppe Sarto, Papa Pio X.

A Mantova, come s’è detto, le cose della fede andavano male. Il Sinodo, che è l’assemblea generale del clero diocesano per studiare, proporre e attuare riforme e nuove leggi riguardanti la vita pastorale e la disciplina, Mantova non lo ricordava da due secoli: si può capire come in due secoli senza potature la pianta della disciplina ecclesiastica fosse venuta frondosa e inselvaticita.

Mons. Sarto era l’uomo dolce e umile, ma era il Vescovo che doveva difendere i diritti di Dio e delle anime, e fu d’un coraggio che si può soltanto definire il coraggio della santità.

Indisse il Sinodo diocesano che nel settembre 1888 radunò per tre giorni nella cattedrale duecento sacerdoti, i quali c’erano entrati con qualche riserva e n’uscirono rinnovati e rinnovatori.

Si trattava d’andare incontro ai bisogni del popolo cristiano, specialmente al vero popolo degli umili (non i miserabili formano il vero popolo, lo formano gli umili onesti e laboriosi), di rinnovare la vita delle parrocchie, di dare anima all’insegnamento della dottrina ai fanciulli e agli adulti, d’intensificare la frequenza ai Sacramenti, d’infoltire e rinfrescare il seminario, di regolare il canto liturgico, d’impedire storture d’ogni sorta.

Un lavoro colossale compiuto in tre giorni, sotto il pungolo dolce, ma fermo del Vescovo, un lavoro che impegnava ciascun presente alla immediata attuazione.

Visitò parrocchia per parrocchia e quasi parrocchiano per parrocchiano: scendeva nelle cantine abitate e saliva alle abitate soffitte. Rispose a chi non ce la faceva a stargli dietro e lo consigliava a rallentare lo zelo:

“Il prete è un uomo obbligato alla fatica: prete e fatica sono sinonimi”.

I nemici della fede si sentivano battuti da quella intrepidezza e da quella generosità (s'era mantenuto povero e viveva da povero). I figlioli meno avveduti e meno fiduciosi volevano espatriare, ed egli invitava i parroci al coraggio, sia per combattere eresie che per impedire espatri sconsiderati e rovinosi:” La verità partorisce odio: ma se sempre è bello rendere ad essa il dovuto omaggio, tanto più lo è in argomento così rilevante, che interessa la salute delle anime”.

Ebbe da lottare anche contro il governo Crispi anticlericale, ma nessuno gli fermò la mano: né il governo, né un infelice diffamatore che scrisse contro di lui e trovandosi poi nel bisogno fu da lui soccorso, per mezzo di una terza persona, per non mortificarlo.

LA FAMIGLIA DEL PATRIARCA

A sua insaputa e senza che valessero le ragioni della sua turbata umiltà, il Vescovo di Mantova ebbe un altro dei suoi periodici e dolorosi strappi: il Padrone della Vigna delle anime, vedendo la sua opera sapiente e capace, lo trasferiva di volta in volta in un terreno più ampio e più vario.

Il Padrone vedeva che il buon operaio piantava nella vigna il suo cuore, ed era proprio quel cuore che la fecondava, insieme all'intelletto e alle braccia, ma le esigenze di quella mistica vigna che è la Chiesa, erano superiori a quelle del cuore, e lo strappo avveniva.

Se il “Vescovo curato di campagna” si fosse lasciato accarezzare dai titoli, questa volta si sarebbe sentito struggere di consolazione: ne riceveva due, uno dietro l'altro, il titolo di *Eminenza* e quello di *Patriarca*.

Leone XIII lo chiamò a Roma, dove Mons. Sarto, ubbidiente e rassegnato a quegli onori che l'opprimevano, arrivò il 7 giugno del 1893. Il Papa gli disse: “Voglio far Cardinale il Vescovo di Mantova” e dovette sorridergli per rincorarlo. E' da notare che lo fece Cardinale prima di nominarlo Patriarca di Venezia per dimostrargli che quell'altissimo onore era reso alla sua persona di Vescovo, e non a quella del Patriarca.

A Mantova gli fecero grandi feste pur nella mestizia del distacco. Il Cardinal Sarto non aveva perduto la sua bonarietà e scherzava con tutti, lavorava per il bene di tutti, ma si tratteneva sempre di più in Cappella: le maggiori responsabilità gli facevano cercare con più insistenza il cuore trafitto di Gesù.

Non seppe resistere alle insistenze degli amici e prima di prendere il treno per Venezia (il governo Crispi aveva dei conti con la sua persona e tardava a mandargli l'*exequatur* per il possesso spirituale della Regina dell'Adriatico) lo prese per i vecchi luoghi conosciuti e anche per altri sconosciuti, perché non c'era paese del Veneto, e molti della Lombardia, che non volesse l'onore di festeggiarlo.

A Cittadella quelli di Tombolo presero d'assalto il treno:” Don Giuseppe, Don Giuseppe!” e *Sua Eminenza* sorrideva commosso di

quella vecchia familiarità. A Castelfranco trovò tutto il paese e mezza Treviso; a Riese, finalmente, quando fu davanti alla porta di casa sua s' accorse d'essere ancora vestito semplicemente di nero e prima di arrivare davanti al letto della sua vecchietta inferma, tanto cara e tanto amabile mamma, volle per lei vestirsi da Cardinale.

L'antica e semplice, ma nobile, sarta di campagna abbracciò il figlio Cardinale e Patriarca e gli disse con voce quasi spenta in mezzo alle lacrime dolci: "Dammi la tua benedizione, vado ad aspettarti in Paradiso".

E ci andò poco dopo, a ottantasei anni di età, il 2 febbraio 1984.

Il figlio Patriarca percorse per la prima volta il Canal Grande nella sua gondola di pastore della bellissima città qualche mese dopo, il 24 novembre, seguito da un grande corteo di gondole, passando tra due file di palazzi gremiti e addobbati, tutti in festa meno che quello del municipio e coloro che l'abitavano.

I Veneziani, tanto sensibili alla gentilezza, ebbero più di quello che si aspettavano. Il Patriarca si fermava a parlare coi gondolieri e coi pescatori come uno di loro e parlando in dialetto. Soltanto quando andava fra i ragazzi si parava solennemente e si scusava: " *Poveri pueti, el rosso ghe piase!* ».

Per il popolo fece rinascere l'arte del merletto a Burano, per quelli ai quali aveva detto il primo giorno dal pulpito di San Marco "Non vi ho mai visti, ma vi porto tutti nel cuore... Bramo che amandomi possiate dire, con sincerità d'animo: il nostro Patriarca è uomo di rette intenzioni, non vuole mezzi termini, tiene alta la bandiera incontaminata del Vicario di Cristo, e non mira ad altro che a sostenere e difendere la verità e a far del bene".

Per questi figli apriva casa e cuore, averi e potere, per trovare lavoro, per sfamare, per sistemare famiglie, per diffondere quella pace di cui era banditore e portatore: si fermava quando non aveva più nulla da dare o da poter fare, cioè non si fermava mai del tutto perché la sua grande anima sapeva sempre trovare qualche espediente per far miracolosamente nascere un motivo di soccorso e di conforto.

“Parroci, clero, magistrati, nobili, facoltosi, figli del popolo, poverelli, voi siete la mia famiglia, voi siete il mio cuore e il mio amore”.

Potevano esserci nel popolo discordie e rancori, divisioni di classe e d'interessi: erano tutti, nel cuore del Patriarca, *d'una famiglia*.

Nel cuore del Patriarca si rifugiavano tutti i dissapori e tutti i dolori, e quel cuore non ne era mai sazio, non se ne saziava finché lungo i canali e nei calli e nelle piazzette ne trovava uno da raccogliere.

Il clero era tentato di piegar dalla parte del vento e d'ostentare un certo liberalismo nel culto e nella disciplina, come accadeva a Mantova, per non passar da gente dei tempi andati.

Il Patriarca allora stringeva le labbra sottili e ammoniva:

“Sarete chiamati papisti, clericali, retrogradi, intransigenti. Van-tatevene! Siate forti! ».

Indisse, nel 1898, un solenne Congresso Eucaristico per diffondere il culto dell'Eucarestia: continuava a ingaggiare, sempre più estesa e sempre più vibrante, la sua battaglia in favore dell'Eucaristia, contro le diserzioni dell'Altare.

“Venite a Messa, o genitori, o padroni: il vostro esempio avrà una grande influenza sui figlioli, sui dipendenti, sulle classi inferiori... ,e voi porterete alla società, col benessere nelle famiglie, i migliori benefici. alla società, col benessere nelle famiglie, i migliori benefici. *Venite a Messa, o diletti veneziani!*”.

Coltivò con tenerissimo amore il Seminario, Salì sul Grappa, nel 1901, a benedire la Madonnina d' Italia, benedisse la prima pietra del nuovo campanile di S. Marco, nel 1903 dopo il gran crollo del vecchio campanile, e rispondendo al Ministro Nasi che aveva punto, non lui ma la verità, conquistò l'anima della folla.

Fece venire l'allora giovane Maestro Perosi per la riforma del canto liturgico, e l'armonia della sua anima conquistò tutti, municipio e autorità comprese.

LE LACRIME DELL'ELETTO

I Veneziani erano tutti sulle rive e sui ponti da San Marco alla stazione.

Erano passati nove anni (sempre nove anni!) dalla prima sfilata di gondole verso San Marco, e ora temevano di vedere passare per l'ultima volta il loro amato Patriarca Sarto.

Leone XIII, il grande Papa delle Encicliche sociali, era morto il 20 luglio, e l'apertura del Conclave era stata fissata per il giorno 31, alle 8 di sera, anno 1903.

Il Patriarca partiva assicurando i suoi veneziani: "State tranquilli, o vivo o morto ritornerò!". Ma il suo segretario Mons. Bressan non si sentiva così tranquillo e aveva dato un consiglio prudente alle sorelle del Patriarca: "Preparate i bagagli per un lungo viaggio". Quando Don Giuseppe li vide protestò: "Un viaggio a Roma non è, dopo tutto, un viaggio in America!".

Però sulla sera, il giorno prima di partire, era seduto, sprofondato in gravi pensieri, in un angolo della sala da pranzo. Aveva i gomiti sulle ginocchia e le mani unite in preghiera. Disse, come parlando fra sé e con grande accoramento, quale può averlo un uomo che sta per affrontare un pericolo mortale: "E pensare che fra otto giorni si potrebbe esser Papa!".

Otto giorni dopo, infatti, era eletto Papa, la mattina del 4 agosto quinto giorno del conclave, che segnò un crescendo di consensi al suo nome, mentre il curato di campagna Don Giuseppe, impressionato dalla piega delle votazioni andava implorando i Cardinali: "Dimenticatemi, dimenticatemi!".

La sera del 3 agosto, quando ormai la designazione dello Spirito Santo era sicura, il giovanissimo Arcivescovo segretario del conclave Monsignor Raffaele Merry del Val lo trovò nella Cappella Paolina, prostrato in preghiera, col viso nelle mani. Mons. Merry del Val gli s'inginocchiò accanto e gli chiese: "Vostra Eminenza persevera nel rifiuto?".

Il Cardinal Sarto alzò il volto pieno di lacrime e rispose "Sì, mi faccia questa carità!".

A elezione avvenuta, il mattino dopo, fece nel pianto l'ultimo tentativo di rifiuto, poi bevve l'amaro calice: "Accetto come una croce!". "Come vuoi esser chiamato?". "Poiché devo soffrire, prendo il nome di quelli che hanno sofferto: mi chiamerò Pio".

La sera era affranto, ma dovette firmare le lettere ai Capi di Stato, e quando Mons. Merry del Val si congedò, avendo terminato il suo compito, il Papa guardò quel giovane Monsignore che già gli era piaciuto per la sua nobile semplicità, e gli chiese: "Come! Anche voi mi lasciate? Io sono dunque solo? No, restate provvisoriamente!".

L'aveva già nominato in cuor suo Segretario di Stato e dovevano percorrere insieme quella ben difficile e luminosa strada.

Il Papa dell'armonia chiese che nel suo appartamento non si facesse "troppo bello", cioè troppo lusso, e non vi fossero specchi, né tappezzerie. Mentre si ritirava nella sua camera gravato di stanchezza si sentiva disturbato dal passo ritmico dello Svizzero di guardia nel corridoio. Allora il Papa si affacciò alla porta e gli disse: "Vai a dormire, figliolo caro, che è meglio per te e, così, lasci dormire anche me!".

Ma egli non dormì né quella notte, né altre ancora. Fece venire in Vaticano le sue tre sorelle, Rosa, Maria e Anna, e una nipotina, ma volle che non cambiasse la loro semplicità di vita. Perché la magnificenza vaticana non offuscasse quelle donne semplici, andava ammonendole: "Siamo nati poveri", e rimasero poveri tutti, e senza titoli fino alla morte.

L'incoronazione ci fu la mattina del 9 agosto. La Basilica di San Pietro era gremita fino all'impossibile quando Papa Pio X fece il suo ingresso in sedia gestatoria, annunziato dalle trombe d'argento.

Gli applausi nacquero spontanei e fragorosi, ma il Santo Padre mise un dito sulle labbra, e mormorò: "Non è bene applaudire il servo quando il Padrone è presente".

Il gesto non fece diminuire gli applausi, che invece crescevano d'intensità, e quando Sua Santità sentì gridare in veneziano:

"Viva il nostro Patriarca!", s'intenerì e sorrise di gioia ai suoi figlioli prediletti.

RINNOVARE TUTTO IN CRISTO

Il mondo aspettava notizie e atti del nuovo Papa venuto alla luce del sole nella campagna di Riese e portato dalla volontà di Dio alla suprema autorità della terra: il più umile nato era diventato il più potente. E il mondo l'aspettava alla prova suprema, per esaltarlo o per condannarlo, senza clemenza.

All'orecchio del Papa arrivava quest'ansia d'attesa ed egli faceva umilmente ed esemplarmente rispondere:” Chiedono che cosa fa il Papa? Rispondete che il Papa prega”.

E fu la preghiera che gli dettò il programma di governo della nazione di tutte le nazioni, della Chiesa cattolica, espresso nella sua prima enciclica del 4 ottobre 1903:” *Instaurare omnia in Christo*”.

Il dolce e affabile Pio X dimostrò di saper stare con gli Ambasciatori come coi gondolieri e la sua semplicità non lo mise mai in impaccio, e la prima enciclica ne rivelò le doti che teneva nascoste. “Operiamo da Papa!”, aveva detto una volta al nuovo Cardinale Segretario di Stato Merry del Val, e operare da Papa vuol dire operare con la pienezza dell'amore e dell'autorità.

Con la visione chiara e universale delle cose che hanno i santi, e dopo aver pregato, come sempre pregava per attingere sicurezza e forza nell'adempimento d'un dovere tanto grave e spesso tanto doloroso, vide che i popoli stavano maturando eventi rovinosi perché s'agitavano per costruire una società che non poteva reggersi, avendo i costruttori rigettato la *pietra angolare*, cioè Cristo Signore della Pace e della Verità.

I popoli s'esaltavano nel parlare di libertà e si chiamavano *liberali*, ma era una libertà strozzata dall'egoismo, s'entusiasmarono dell'uguaglianza sociale e si nominavano *socialisti*, ma era un'uguaglianza imposta con la violenza, che non rispettava i diritti della persona umana a manifestarsi nelle insopprimibili e diverse esigenze naturali, e s'avevano urti e ribellioni paurose.

La via della pace e del progresso era una sola: *Instaurare omnia*

in Christo, rinnovare tutto in Cristo, tutto, cioè l'individuo, la famiglia, la parrocchia, il lavoro, la nazione, la società intera.

Né liberalismo, né socialismo, ma cristianesimo, che è tutto, è libertà, è giustizia sociale, è società umana progredita e stabilita nella pace feconda è benessere universale.

Il cristianesimo è liberale ed è socialista nello stesso tempo, è superiore e può contenere ogni concezione economica e politica che non lo contrastino.

Il figliolo d'un popolano e d'una sarta di campagna diventato Vicario di Cristo, si dichiarava in questo suo primo documento (e meglio sarebbe dir *monumento* d'amorosa sapienza) "indegno dell'onore del Pontificato per la propria pochezza", ma subito il Cuore di Cristo lo faceva degno dettandogli queste altissime considerazioni, in cui ora versa l'umano consorzio. Giacché chi non scorge che la società umana, più che nelle passate età, si trova ora in preda a un malessere gravissimo e profondo che, crescendo ogni giorno di più e corrodendola insino all'ultimo, la trae a rovina?".

Dalla sua bassezza egli eleva l'anima a Dio:" Pigliamo coraggio in *Colui che ci conforta*, e ponendoci all'opera appoggiati nella virtù di Dio, proclamiamo di non avere nel Nostro Pontificato altro programma se non quello appunto di *restaurare ogni cosa in Cristo*, affinché sia tutto e in tutto Cristo".

Il Vicario di Cristo e Capo degli Apostoli si rivolge agli Apostoli, Pastori responsabili del gregge sbandato e ribelle, e chiede che i Vescovi aiutino il Papa in quest'opera di rinnovamento: "Il desiderio della pace si cela certamente in petto a ognuno... Ma *voler la pace senza Dio è un assurdo*: dov'è lontano Iddio, esula pur la giustizia, e tolta di mezzo la giustizia invano si nutre speranza di pace... Non pochi sono, lo sappiamo bene, che spinti da questa brama di pace, cioè dalla tranquillità dell'ordine, si raggruppano in società e partiti, che chiamano appunto *partiti dell'ordine*. Speranze e fatiche perdute! Il partito dell'ordine che possa ricondurre la pace nella perturbazione delle cose, non è che uno: *il partito di Dio*...che mai si otterrà se non per mezzo di Gesù Cristo. Ne consegue che instaurare le cose tutte in Cristo e ricondurre gli uomini alla soggezione di Dio è uno stesso e identico scopo".

Il cammino per giunger a Cristo è la Chiesa (e soltanto la Chiesa cattolica, non ce ne sono altre) e perciò il Papa, i Vescovi e il Clero.

Il Papa vuole che i Vescovi rinnovino la vita delle parrocchie formando preti santi: anche dotti, se occorre, ma “le nostre preferenze sono e saranno per coloro i quali, pur coltivando l’ecclesiastica e letteraria erudizione, si dedicano più da vicino al bene delle anime”.

Il cuore del grande Papa era sempre vicino al popolo che lavora e che soffre, e sapeva che la scienza più alta è quella i che lo Spirito Santo infonde direttamente nelle anime sacerdotali più generose.

Il primo pensiero dei Vescovi sia per i seminari e per l’istruzione religiosa al popolo, che bestemmia “più per ignoranza che per malvagità di animo”. Chiedano al clero la carità che “paziente e benigna dovrà estendersi a quelli che ci sono avversi e ci perseguitano...Chi ci toglierà di sperare che la fiamma della Carità cristiano non abbia a dissipar le tenebre dei loro animi e ad apportarvi il lume e la pace di Dio?”.

E dopo i Vescovi e il Clero, son chiamati i fedeli a cooperare per la grande restaurazione del Regno di Cristo:” Essi avranno per ausiliari tutti i fedeli... e Dio, che è ricco di misericordia, acceleri benigno questa restaurazione del genere umano in Gesù Cristo”.

L’Arciprete Don Sarto aveva visitato famiglia per famiglia la sua parrocchia, il Vescovo Mons. Sarto aveva visitato parrocchia per parrocchia la sua Diocesi, il Papa Pio X annunciava con questa sua prima enciclica orientatrice di tutta la sua opera, di voler visitare, pur senza uscire dalla sua volontaria prigione vaticana, tutta la Chiesa cattolica per rinnovarla in Cristo, secondo l’ampiezza di visione della sua grande anima.

In undici anni di pontificato uscirono trecentocinquanta tra encicliche, *motu proprio* e discorsi, oltre che tremilatrecentoventidue decreti e documenti: tutta la vita della Chiesa ne fu scossa e rinvigorita, tutto il mondo fu soggiogato da questo Papa mite e intrepido.

IL CANTORE DELLE CENDROLE

Il ragazzo di Riese ascoltava volentieri nei campi i canti popolari e s'accompagnava lui stesso, nei gesti misurati del lavoro, con un canto. Ma quando lasciava la zappa, si ripuliva, si metteva le scarpe giacca e andava alle funzioni alla Madonna Assunta delle Cendrole voleva che quei canti allegri e svagati rimanessero fuor di chiesa: là dentro gli disturbavano la preghiera, che è raccoglimento e musica raccolta e solenne.

Invece in quel tempo la musica profana aveva invaso le chiese e s'era mescolata, baldanzosa e sfacciata, alle melodie sacre, e il buon *Bepi* ne soffriva.

Da Cappellano, da Arciprete, da Canonico, da Vescovo, da Patriarca, il fanciullo cresciuto nei campi con l'anima armoniosa lavorò con tutte le sue forze e contro l'opposizione di chi aveva fatto l'orecchio alla musica facile (senza accorgersi di sciupare il profumo della pre-ghiera), per scacciare dal tempio del Signore le note sguaiate e porvi l'armonia del bel canto gregoriano.

In Pio X, afferrato dalle gravi responsabilità del governo della Chiesa, non era morto l'armonioso fanciullo di Riese. L'armonia dell'anima gli si leggeva anche nella figura: un visitatore francese, anch'egli innamorato della bella musica, lo descrive così: "E' dolce, tenero e malinconico. Begli occhi grigio-scuri, profondi, il naso forte, la mano bianchissima e bellissima, forte anch'essa: la ciocca di capelli un po' corta e rialzata. Nessuna fotografia dà l'idea di lui... Passa benediciendo, dando la mano non a baciare soltanto, ma a stringere, sempre sereno, sempre un po' triste, bell'andatura silenziosa e lenta".

Non par di sentirci le note del canto gregoriano? Pio X pensa che il canto religioso è preghiera e che la preghiera è alimento per l'azione: egli vede limpidamente le aspirazioni di giustizia e di pace di tutti i popoli e comincia la sua opera di giustizia e di pace pensando alla riforma del canto liturgico.

"Avremo delle guerre", dice, considerando le resistenze che incontrerà il suo impeto innovatore, come le aveva incontrate prima, a Venezia dove le vinse con mons. Perosi, che finì con l'incantare e innamorare i veneziani. Si conforta, come sempre, nella speranza riposta nell'aiuto del Signore: "Avremo delle guerre, ma ne abbiamo avute, a Roma, delle peggiori".

Il 22 novembre 1903, festa di Santa Cecilia, patrona del bel canto religioso, il Papa firmò il *Il motu proprio sulla Musica Sacra*, che è un atto coraggioso di riforma della musica nelle chiese, adatto a sradicare ogni intrusione di canti irriverenti e disdidenti, nonché ogni deviazione liturgica nelle funzioni religiose, ed è anche il documento d'un uomo sapiente e pratico, per la sapienza e la lunga pratica acquistata nella vita delle parrocchie.

“Nulla deve occorrere nel tempio che turbi o anche solo diminuisca la pietà e la devozione dei fedeli, nulla che dia ragionevole motivo di disgusto o di scandalo, nulla soprattutto che direttamente offenda il decoro e la santità delle sacre funzioni. Oggi l’attenzione nostra si rivolge... all’abuso nelle cose del canto e della musica, invero, sia per la natura di quest’arte per se medesima fluttuante e variabile, sia per la successiva alterazione del gusto e delle abitudini sia per il funesto influsso che sull’arte sacra esercita l’arte profana e teatrale crediamo nostro primo dovere di alzare subito la voce a riprovazione e condanna di tutto ciò che si riconosce difforme dalla retta norma”.

Il Papa dà subito l’istruzione e le regole perché l’arte sia *santa*, sia *vera*, sia *universale*... abbia *l’ispirazione* e il *sapore della melodia gregoriana*.

L’incantevole Pio X dettò il forte documento e aspettò la reazione che non tardò a scatenarsi con violenza, ma s’infranse contro la sua incrollabile volontà di difensore dei diritti di Dio e della “Sua Casa”.

Oggi noi ci godiamo nelle chiese il bel canto liturgico che consola l’anima del popolo, il bel canto regalatoci dall’amore armonioso e sapiente del Papa cantore delle Cendrole.

Dopo la riforma della musica occorre la riforma della liturgia, che s’era anch’essa imbastardita, e Pio X richiamò i popoli a considerare la Messa come la preghiera delle preghiere, il centro della pietà e della liturgia.

“Quando assistete alla Messa non dite altre orazioni, ma ascoltate la Messa, fate della Messa la vostra preghiera, pregate la Messa”.

E oggi i fedeli assistono alla Messa col messalino in mano, pregano veramente insieme al sacerdote e questa preghiera del popolo cristiano è la più efficace e consolante.

L'AZIONE SOCIALE E L'UNIVERSITA'

Il successore di Papa Leone III, il quale con l'enciclica "Rerum Novarum" aveva segnato la strada alla scuola sociale cristiana, non dimenticare le dure condizioni di vita del popolo. Egli popolano, sentiva la necessità di salvare le classi umili, cioè i suoi figlioli più cari, dalle ingiustizie dei ricchi e dalle unghie "di tutti gli errori, che si dicono socialismo, comunismo: utopie... mostruosità e non ammettono la caduta dell'uomo... l'esistenza del male la necessità del rimedio; punti della credenza cattolica respinti dai moderni educatori. Da queste applicazioni derivano tutte le applicazioni antisociali che sono state tentate sotto gli occhi nostri... Ammettere Gesù Cristo è affermare il peccato originale e la Redenzione.., è intendere in modo facile il mistero inesplicabile della disuguaglianza degli uomini sulla terra, disuguaglianza necessaria, inevitabile, che ritornerebbe il giorno dopo in cui un sognatore generoso avesse creduto d'abolirla... e sarà sempre difficile avvicinare i primi e gli ultimi, i ricchi e i poveri, i grandi e i piccoli, se non si mette di mezzo il Vangelo e la Croce:" *La Croce la so-la Arca dell'Alleanza, il Vangelo, l'unico trattato di pace*".

Il Papa che a settant'anni e con un ardore giovanile era già in preghiera e al lavoro quando il sole era ancora lontano dal sorgere, e pregava e lavorava molte ore dopo che il sole era tramontato per "*Instaurare omnia in Christo*", rivolse l'attenzione all' *Opera dei Congressi*, un'organizzazione dei cattolici che s'era sviata nella politica e nelle lotte.

Coraggiosamente, pensando ai veri interessi del popolo dei campi e delle officine, la sopprime, e l'11 giugno 1905, con l'Enciclica "Il Fermo Proposito" fondava l'*Unione Popolare Cattolica*, destinata a raccogliere i cattolici di tutte le classi sociali e specialmente le grandi moltitudini del popolo, intorno a un solo centro di dottrina, propaganda e organizzazione sociale.

Era l'Azione Cattolica organizzata e orientata verso quell'azione spirituale e sociale in favore del popolo che ancora ne fa una milizia cristiana di difesa della verità, di progresso sociale e d'operosa carità.

"E' supremamente necessario", egli dice nell'Enciclica (continuando e completando il suo discorso di Padova del 1896 sul Vangelo e la Croce), "che l'Unione Popolare colga il momento opportuno, si faccia avanti coraggiosa e proponga anch'essa la soluzione sua , e la

faccia valere con propaganda ferma, attiva, intelligente, disciplinata, tale che direttamente s'opponga alla propaganda avversaria”.

L'idea della propaganda gli richiamò quella della cultura. Nelle università italiane, dopo tanta gloria di fede (non erano nate in seno alla Chiesa?), si staccava il Crocifisso dalla parete e si credeva di averlo soppresso: s'insegnava che la fede oscurava la scienza,

Padre Gemelli era a Roma per un Congresso, Pio X lo seppe e lo mandò a chiamare: la santità ha queste luminose intuizioni. Lo ricevette a braccia aperte, lo fece parlare di filosofia, s'intesero per la fondazione d'una nuova rivista (La Rivista di Filosofia Neoscolastica). Poi il Papa aperse il cassetto della scrivania e ne tirò fuori tre biglietti da mille: anche Papa, Don Giuseppe Sarto, non era ricco: “Voi frati mi portereste via tutto!”, disse con un sorriso.

E il seme dell'Università Cattolica del Sacro Cuore fu gettato in un buon terreno.

LA COMUNIONE QUOTIDIANA

Il popolo di Roma la domenica saliva, e ogni volta era più numeroso, al Cortile di San Damaso: andava al Catechismo.

Il Pastore di tutti i popoli serbava, come Vescovo di Roma e quasi come parroco, quell'ora settimanale alla sua porzione di gregge: il Maestro universale ridiventava il catechista della parrocchia, e si deliziava di quell'umile compito, che era d'esempio a tutti i parroci e a tutti i laici d'Azione Cattolica del mondo.

Una signora un giorno s'accese di zelo in sua presenza e gli domandò con l'impeto nella voce:” Che cosa devo fare, Santità, per la Chiesa”.

Il Papa la guardò e allargò leggermente le braccia. Voleva dire:” Non vedi, figliola, che cosa sto facendo io che sono il Papa?”. Ma perché la signora comprendesse bene glielo precisò: “Insegni il catechismo!”.

Faceva, prima d'arrivare al Cortile, una breve passeggiata nei giardini vaticani, quasi rigustando il lungo cammino delle domeniche della sua giovinezza, in cerca d'anime da istruire e salvare. I giardinie-

ri si scoprivano al suo passaggio, ma egli volle far capire al Cappellano Segreto che quell'omaggio era dovuto al Papa, non alla umile persona: "Chi sa", gli disse, "che qualcuno di questi giardinieri, per quanto povero e di bassa condizione, non sia dinanzi al Signore più accetto di noi!".

I "parrocchiani" ascoltavano i suoi inviti alla Comunione frequente, erano affascinati dall'eloquenza della sua mente e del suo cuore, ma si turbavano e diventavano ardit; gli facevano delle obiezioni: "Non è possibile comunicarci frequentemente: non ne siamo degni". "La Comunione ai fanciulli?", e indicavano i figlioletti che davanti alla dolce figura del Papa erano diventati buoni: "Sarebbe un sacrilegio: non capiscono quello che fanno".

Erano vecchie eresie, radicate nel popolo, che tendevano a tener lontano le anime da Gesù. Il cuore del Papa n'era fortemente rattristato. Egli ricordava che una volta a Venezia il parroco di San Silvestro (anche nelle parrocchie era entrato quel malinteso rispetto di Gesù Eucaristico) s'era rifiutato di dar la Prima Comunione a una bambina sette anni asserendo che non era ancora all'uso di ragione. Il Patriarca Sarto interrogò la bambina: "Quante nature vi sono in Gesù Cristo?". "Due nature" rispose prontamente la bambina: "la natura divina e la natura umana". Il Patriarca la carezzò: "Domattina ti comunicherò", e la comunicò lui stesso.

Ora vedeva quella folla ripetere gli stessi errori, vedeva quei bambini inutilmente tenuti stretti dalle forti mani dei genitori: questi li privavano della difesa più valida (il Pane di vita) e li esponevano alla perdita dell'innocenza. "Dunque", il Papa diceva con dolore, "Gesù ci ha inutilmente comandato di chiedere "il nostro pane quotidiano"? E non è il pane dell'anima più importante di quello del corpo? ». "Inutilmente, dunque" proseguiva, "il Concilio di Trento ha espresso il desiderio che in ciascuna Messa i fedeli si comunichino?".

I popolani tornavano via scossi di quella fermezza, e nel loro animo già sorgeva la nuova convinzione. Il Papa si ritirava a pregare Gesù Eucaristico per avere luce e forza per la grande riforma.

Il 20 dicembre 1905 Pio X firmò il decreto sulla "Santissima Comunione Quotidiana", un decreto che arrivava con folgore in un mondo cattolico che si riteneva indegno d'una Comunione annuale. Il decreto stabiliva che "La comunione frequente e quotidiana, essendo desideratissima da Gesù Cristo e dalla Chiesa Cattolica, sia accessibile

a tutti i fedeli, a qualsivoglia classe e condizione appartengano: a nessuno, che si trovi nello stato di grazia, può esser negata”.

La reazione fu immediata, violenta e quasi universale: non si distrugge, all’ improvviso, uno stato di coscienza che dura da secoli. Le obiezioni maggiori riguardavano i ragazzi: pareva che l’amor di Gesù e l’amore dei figlioli consigliasse i genitori e gli educatori a tenerli lontani l’uno dagli altri. Chi si piegava a dar presto la Prima Comunione ai ragazzi, pareva che fosse prostrato dallo sforzo compiuto: si rifiutava d’ammetterli alla seconda Comunione finché non fosse passato un anno dalla prima.

Il Cardinale Merry del Val disse poi di Pio X: “Egli aveva un’anima così delicata che commoveva tutti coloro che vivevano con lui. Io stesso mi sentivo spesso profondamente commosso e mi pareva quasi impossibile che egli fosse nato in un povero villaggio, mentre sembrava che fosse stato educato in una famiglia di sovrani. Era la sua santità quella che conferiva ai suoi umili natali una luce di nobiltà che incantava ».

Era santo, però la sua dolcezza non era senza fermezza, e il francese Carrère poteva dire di lui: “Era senza misura nella bontà e nell’ energia: comandava sorridendo, ma in un modo irresistibile”.

Allontanò il sorriso nel comandare la Comunione Quotidiana, e non lo riprese, su quell’ importantissimo argomento, finché non ebbe vinto. Il 15 settembre 1906 la Congregazione del Concilio dettò la sua decisione:

“La Comunione frequente va raccomandata, secondo l’articolo primo del decreto, anche ai fanciulli, una volta ammessi alla Sacra Mensa, dietro le regole indicate dal catechismo romano. Essi non devono venire esclusi dalla partecipazione frequente alla Santa Comunione, *ma piuttosto esservi invitati* qualunque diverso costume esistente dovendosi riprovare”.

Noi ora diamo in mano ai nostri figlioli, appena hanno imparato a distinguere le lettere e capire le parole scritte, “*Il Catechismo di Pio X*”, dove imparano a conoscere il “Corpo, Sangue, Anima e Divinità” di Gesù Eucaristico, e li portiamo con noi prestissimo alla Balaustra. Li riportiamo, poi, con noi alla Mensa Eucaristica ogni domenica e alcuni tutti i giorni. Non ci manca più il “pane quotidiano” dell’anima, e le nostre famiglie hanno una ricchezza che prima di Pio X era sembrato eretico sperare.

IL SANTO PRETE E L'UOMO DI FERRO

Un vecchio amico è in visita a Papa Sarto, ha con sé un giornale pieno di veleni contro il papa e pensa alle lacrime di riconoscenza che Pio X verserà per il vecchio amico che ha avuto la bontà d'animo di portarglielo, permettendogli d' inveire insieme contro l'incauto offensore.

Pio X ne ascolta per un po' la lettura senza batter ciglio, poi afferra dolcemente il braccio dell'infervorato lettore: "Se ho inteso bene, lo scrittore ammette che come prete sono un buon prete. Vedi tu, che di tutte le lodi è l'unica che m'abbia sempre fatto piacere, *perché un santo prete fa santo il popolo e un prete che non sia vero prete è molto dannoso al mondo*". E invita l'amico a dimenticare il resto.

Il santo prete che s'era messo a "rinnovare tutto in Cristo" non aveva tempo da perdere in polemiche, se queste non riguardavano il prestigio della Chiesa e la salute delle anime.

Ricordava ora gli anni di Treviso, il tempo trascorso al tavolo di Cancelliere, e le attese dei poveri preti di campagna e della povera gente di città, mentr' egli, e nonostante la sua luminosa intuizione, non poteva trovare a colpo d'occhio la legge ecclesiastica adatta a risolvere il caso di ciascuno, perché le leggi eran tante e si rincorrevano da secoli, senza che un codice le sfrondasse, disciplinasse e le riunisse.

Per rinnovare *tutto* in Cristo e per amore dei sudditi fedeli della Chiesa di tutto il mondo, volle mettersi lui a quel lavoro colossale e chiamò Mons. Gasparri, non ancora Cardinale e già uno dei più stimati canonisti del mondo. Lo guardò bene negli occhi, ne lesse la volontà ferrea, e azzardò la proposta, che era un dolcissimo ma fermissimo proposito:

"Il codice di diritto canonico si può fare?"

"Sì, Beatissimo Padre".

"E facciamolo, dunque!".

Ne stese egli stesso il complesso ma chiaro disegno e nella festa di San Giuseppe del 1904 firmò il *Motu proprio Arduum munus* col quale affidava a una commissione di Cardinali l'incarico di riunire e ordinare in un codice solo tutte le leggi ecclesiastiche, dopo aver sentito

il parere di tutti i Vescovi: segretario della commissione fu Mons. Gasparri.

Alla morte del Pontefice innovatore e dopo quattordici anni di lavoro ininterrotto, il poderoso compito era quasi a termine, e ne toccò a Benedetto XV la promulgazione, nella Pentecoste del 1917.

Un vecchio pescatore veneziano della Giudecca si rammaricava, mentre era seduto sulla sua barca a prendersi il sole, con un dito fermo a comprimere il tabacco nella pipa, che il Patriarca sarto non tornasse più, e, per consolarsi, disse agli amici che dalla riva lo stavano ascoltandolo: “Hanno fatto Papa un uomo di ferro!”

Appena eletto Papa, l'uomo di ferro, aveva tolto il *veto* che alcune potenze avevano il diritto contro l'elezione a Pontefice di un Cardinale non gradito: il 20 agosto 1904 lanciava un decreto di scomunica contro chiunque osasse attentare alla libertà della Chiesa.

I pellegrini francesi venivano quasi paurosi a Roma, e portavano di volta in volta notizie sempre più allarmanti: il governo ha tolto l'insegnamento religioso dalle scuole; il divorzio è di nuovo ammesso; sono abolite le preghiere pubbliche; è tassato il patrimonio delle comunità religiose; è vietato l'insegnamento ai sacerdoti; i chierici sono chiamati al servizio militare, libertà d'associazione per tutti meno che per le congregazioni religiose; la Camera dei Deputati non concede il diritto di costituzione alle congregazioni religiose; il governo spoglia le chiese, obbliga i conventi a chiudersi, diventa padrone della cose del culto.

Pio X si rivolge inutilmente al Presidente della Repubblica Loubet, cattolico. Il Presidente gli risponde che personalmente non ci può fare nulla.

Allora con due encicliche “*Vehementer nos*” dell'11 febbraio 1906 e “*Gravissimi officii munere*” del 10 agosto 1906, il Papa chiama i francesi a raccolta intorno al suo cuore di Padre, dopo la rottura del Concordato da parte del governo e la separazione avvenuta fra Stato e Chiesa, come se i cattolici francesi, cioè il grande popolo francese, non fossero più francesi, ma stranieri che lo stato lascia senza tutela e controlla come nemici.

Pio X accettò il sacrificio del popolo, delle migliaia d'insegnanti rimasti senza lavoro, delle migliaia di religiosi e religiose vaganti fuori dei conventi, delle cinquantaquattromila parrocchie rimaste senza beni e senza aiuti, di tutte le opere cattoliche colpite a morte.

Instaurare omnia in Christo, e il nemico lo sfidava: Cristo veniva bandito da una delle nazioni più gloriose di storia cristiana e cattolica. Pio X aveva pregato, aveva di nuovo riposta la sua fiducia nel Cuore di Gesù, e non aveva temuto della capacità di resistenza dei francesi:

“La Francia non verrà staccata da Cristo!”.

La lotta col governo settario e infelice, tanto infelice da volere l'infelicità del popolo governato, è ingaggiata ed è aspra al cuore del Papa, ma egli non deflette: “Io proteggo la legge del mio Dio. Non si tratta che di una cosa: di sapere se la Chiesa è stata, o no, divinamente istituita da Nostro Signor Gesù Cristo. Se sì, niente le può fare abbandonare i suoi diritti, la gerarchia, i beni, la libertà”.

Per difendere la libertà della Chiesa, i cattolici francesi si strinsero intorno ai Vescovi, e i Vescovi al Papa, in una fedeltà luminosa. Pio X, che era Terziario Francescano e francescanamente viveva, li esortava a vivere in povertà, senza nulla temere.

Consacrò in San Pietro quattordici nuovi Vescovi francesi, che mandava a soffrire fra i perseguitati. “Pareva d'essere”, dice un testimone, “all' Ultima Cena, quando Nostro Signore dava ai discepoli il Pane consacrato e il Calice del suo Sangue”.

Quando l'inviato dell'Arcivescovo di Parigi gli portò l'indirizzo di obbedienza di tutti i Vescovi, del clero e del popolo francese, Pio X lo leggeva ed esclamava: “Bello! Bellissimo”, mentre gli occhi gli si inumidivano di lacrime e l'anima si riempiva di letizia: la Francia non s'era staccata da Cristo.

I MODERNISTI E IL PAPA MODERNO

Appena un figliolo si abbassa a dare ascolto all'istinto contro il retto esempio e il retto insegnamento dei genitori, si scusa di quella deviazione accusando i genitori di non essere "moderni" signifi rompere i sapienti e amorosi freni della dottrina e della morale cattolica, e gettarsi nella discesa delle voglie sensibili e dell'errore.

Fra i milioni di figlioli di Pio X e specialmente fra i più dotti (ricordare sempre che la scienza senza la carità non costruisce, ma distrugge, secondo il saggio avvertimento di San Paolo) nacque la bramosia di sentirsi "moderni" nei confronti della dottrina e della tradizione cristiana.

E quei disavveduti innovatori che volevano anch'essi rinnovare *tutto* nella Chiesa, ma non *in Cristo*, perché arrivavano perfino a negare che Egli fosse figlio di Dio, si infervorarono tanto della loro creduta modernità, che ne fecero una dottrina e le dettero un nome: *modernismo*.

Era gente abile, che sapeva scrivere e anche convincere chi aveva meno dottrina e meno capacità di giudizio: era gente che voleva modificare i dogmi, o addirittura il Vecchio e Nuovo Testamento, *modernizzarli*: voleva dare alla Chiesa il carattere delle società umane, che per vivere s'adattano al mutevole costume dell'uomo.

Il pericolo era grave, anzi gravissimo, perché l'errore s'insinuava dappertutto, e creava stati di disagio, di dubbio, d'incertezze perfino nella vita delle parrocchie.

Instaurare omnia in Christo, e i modernisti distruggevano l'unità, la dottrina, la stessa autorità di Cristo nella Chiesa. Tutte le opere di Dio sono provate dalle avversità e dall'avversione, e l'avversione dei *modernisti* era potente, ma il *Papa di ferro* fu potentissimo, e con l'Enciclica *Pascendi dominici gregis*, dell'8 settembre 1907, di novantatré pagine di stampa, svelò anche a coloro che erano in buona fede, l'eresia del modernismo e la condannò.

Un giorno, a un'udienza, il Papa si trovò davanti un amministratore del Comune di Venezia, uno di duelli che non avevano imbandierato il palazzo al suo arrivo e il più accanito, poi, contro il Patriarca: il muro quasi invalicabile delle pratiche dei suoi poveri.

Il Papa, nel vederlo, ebbe un impeto di gioia, "Presto", comandò al Prelato del seguito, "mi porti la più bella corona d'oro che è chiusa nel cofanetto segreto".

E al suo vecchio avversario, prendendogli lui stesso le mani: "Quale gradita visita! Come sta la mamma? E a Venezia? Sa che ho pensato a Lei e alla mamma? Ecco questa corona d'oro: la consegnerò alla mamma, e le dica che la benedico di cuore, perché il Papa ha sempre voluto bene alla sua famiglia".

L'amministratore comunale, vinto, scoppiò in lacrime e diceva, forte, piangendo: "Il Papa Sarto è un Santo!".

Il Papa santo non si contentò d'estirpare dal corpo della Chiesa il male del modernismo, voleva dare nuovo vigore e nuovo splendore, *in Cristo*, a tutte le membra. Voleva che ogni sacerdote del mondo cattolico ripetesse il suo gesto verso ogni avversario, voleva che fosse *santo, innocente e senza macchia*. Sentiva che il mondo può essere salvato soltanto dalla santità del clero cattolico e dalla vitalità della parrocchia: non ha altre vie, assolutamente non ha altre vie, né sociali, né politiche, né scientifiche. Voleva che i preti avessero "il senso di Cristo" e amassero la povertà, l'umiltà e la carità, più di ogni altra dote. Dopo avere tanto pregato e col suo grande cuore che si trasfondeva nello scritto, compose, e il 4 agosto 1908 diffuse, quella sua meravigliosa *Esortazione al Clero Cattolico* che anche oggi non c'è sacerdote, e seminarista che non legga senza commozione ed edificazione.

Ma il Clero è sempre stato e forse sarà sempre insufficiente ai grandi e gravi bisogni del popolo cristiano: *la messe è molta*, e gli operai sono sempre troppo pochi.

A un parroco che, gli chiedeva aiuti per costruire una chiesa più grande, Pio X domandò se avesse in parrocchia chi l'aiutava nell' apostolato. Il parroco rispose: "Sono solo". "E' più urgente", gli rispose il Papa, "costruire gli apostoli laici, poi penserà alla Chiesa più grande".

Anche per le Missioni voleva i catechisti, i preziosi collaboratori dell'opera sacerdotale, gli apostoli d'avanguardia e di penetrazione.

Nell'anno stesso dell' *Esortazione al clero*, la nobile signora Maria Cristina Giustiniani Bandini gli presentò una proposta di statuto di un movimento femminile "veramente cattolico".

Pio X s'illuminò di gioia e le disse: "Questo programma mi piace; lasciatemi queste carte: se vi sarà qualcosa da aggiungere aggiungerò, se da

togliere toglierò, ma voglio studiarle”.

E pochi giorni dopo era fondata quell' Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia che in ogni parrocchia è sostegno, la consolazione, spesso la silenziosa, paziente, coraggiosa opera di collegamento tra il Parroco e le anime lontane, ribelli e sviate, e in Italia, come movimento nazionale, fra le più efficienti forze di ricostruzione morale e civile del nostro popolo.

LA PROVA SUPREMA

Il colonnello Repond era il comandante della Guardia Svizzera e da buon soldato pensò che ci volesse almeno qualche cannoncino a dare prestigio al Corpo e senso all'idea della difesa del Vaticano.

Pio X un giorno guardò a lungo quegli arnesi di guerra e domandò burlando:” A che cosa servono?”, il fedele colonnello rispose fra l'attonito e il compiaciuto:” Ma per sparare, Santità!” “Per sparare?”, il Papa s'allarmò:” Ah, no”, disse risoluto, in dialetto “*Mi no sbaro!*”.

Aveva ormai ottant'anni quando presentì vicina la guerra. Il Papa che aveva vissuto lavorando per la pace ne rimase affranto. “Fortunato voi”, disse al Ministro del Brasile che si congedava, “che non vedrete da vicino la grande guerra!”. Il Ministro rimase sorpreso e impressionato da quelle parole, che ancora non parevano giustificate dagli avvenimenti.

Ma il gran cuore del Papa aveva visto giusto: la guerra, che doveva distruggere chiese e parrocchie, popoli e nazioni, che portava odio e strage nei campi dell'amore e del lavoro, che andava, soprattutto, a danno degli umili, stava per scoppiare.

Quel gran cuore che aveva tanto amato e sofferto, che aveva saputo sorridere sempre e sempre nascondere l'angoscia, era prostrato.

Il suo ultimo atto è una ”esortazione ai cattolici del mondo intero” in cui esorta il clero e i fedeli a rivolgere suppliche “Verso Colui da cui solo può venire il soccorso, verso Cristo, principe della pace e mediatore onnipotente verso Dio”. L'atto porta la data del 2 agosto 1914.

In quei giorni le armate tedesche invadevano il Belgio. L'intrepido "restauratore di tutte le cose in Cristo" s'avvicinava al termine della sua opera con la visione del mondo cristiano sconvolto dalla guerra: il Cuore di Gesù gli chiedeva quella suprema prova di dolore e di fede. Un vecchio padre che muore senza poter impedire ai figli d'uccidersi, un rinnovatore che al termine della sua lunga e operosa giornata vede crollare il mondo da lui costruito.

Il vecchio padre ricevette la visita dei seminaristi stranieri che partivano per i propri paesi per andare a prestare il servizio militare: lasciavano l'unica veste dell'amore scambievole, si mettevano divise diverse, che significavano reciproca morte. Disse loro trattenendo le lacrime: "Darei volentieri la vita per scongiurare quest'orribile flagello". Disse la vita, per dire il bene più alto, ma ne avrebbe date mille, delle proprie vite, se avesse potuto.

Invece moriva contemplando l'urto dei popoli, che irrimediabilmente si ripercosse nel suo cuore. Aveva una semplice bronchite, e la notizia delle ostilità scoppiate tolse al cuore ogni vigore: egli peggiorò in pochi giorni e la mattina del 18 agosto chiese la S. Comunione come Viatico. "Sia fatta la volontà di Dio" disse semplicemente "io credo che tutto sia finito". Benediva tutti, consolava con un gesto della mano quando non poteva più parlare tenne a lungo strette le mani del suo fedele Segretario di Stato Cardinal Merry del Val, grande figura di Segretario accanto a quel grandissimo Pontefice.

Si faceva, lentamente, il Segno della Croce. Era di una compostezza e di una soavità angeliche, e i medici stessi, impressionati da quella presenza del divino in un uomo morente, ne scrissero nei loro bollettini.

Certamente Dio lo premiava mostrandogli come il suo seme generoso non fosse distrutto dalla guerra mossa dalla cattiva volontà degli uomini, ma germogliasse nel segreto delle coscienze e fosse destinato a portare frutti meravigliosi per molte generazioni: *instaurare omnia in Christo*, al disopra di tutte le guerre e di tutte le negazioni.

Dio lo premiava preparandogli la gloria dei Santi e la salvezza di innumerevoli figlioli, anche futuri, perché la paternità dei Santi non finisce mai.

La mattina del 19 era in agonia, e il giorno dopo spirò dolcemente. In tutto il mondo, anche in quello protestante, i negozi si chiusero, apponendo la scritta: “Per lutto mondiale”.

Dio lo premiava preparandogli la gloria dei Santi e la salvezza di innumerevoli figlioli, anche futuri, perché la paternità dei Santi non finisce mai.

Tutte le nazioni della terra, sebbene nemiche fra loro, mandarono le condoglianze in Vaticano.

Il popolo cattolico diceva:” E’ morto un santo. E’ morto un santo!”.

Il suo testamento porta: “Nato povero, vissuto povero e sicuro di morire poverissimo, sono dolente di non potere retribuire molti che mi prestarono singolari servizi particolarmente a Mantova, Venezia e a Roma, e quindi non potendo dar loro alcun segno di gratitudine, prego Dio a ricompensarli con le migliori grazie”.

Pregò di lasciar povere le sorelle e i parenti, come rimasero. Non volle essere imbalsamato, per amore di quel rispetto alla verecondia del corpo, che era un riflesso dell'angelica purezza della sua anima.

Per tre giorni il popolo sfilò, piangendo davanti alla sua salma, finché non venne deposta, la sera del 23 agosto, nella semplice tomba nei sotterranei vaticani.

E il popolo, o meglio i popoli, da allora, lo venerano nella tomba, che affollano ogni giorno (e tanto l'affollano, da aver reso necessario l'espedito della croce sul pavimento della Basilica, perché le grotte non bastavano) e lo pregano in Cielo.

LA VIA DI RIESE

Gesù guariva i malati e diceva:” Farete cose più grandi di queste”. Il popolo cristiano sa per intuizione che il potere di guarire e di fare “cose più grandi” è riservato ai santi, e quando è sicuro d’aver scoperto un Santo fa come facevano le turbe di Palestina con Gesù: gli s’affollano intorno:” Che io veda, che io oda, che si rimargino queste piaghe, che mio figlio guarisca, che io creda!”.

Pio X s’era già fatta una giusta fama di guaritore prima ancora

d'esser Papa non c'era pellegrinaggio, non c'era udienza, da cui non uscissero fuori la richiesta del miracolo o della grazia particolare: spesso chiedevano soltanto una sua benedizione.

E Pio X guariva i corpi e guariva le anime, ma non voleva che fosse detto. Non attribuiva a sé quella forza e si metteva un dito alla bocca invitando al silenzio.

Ma chi poteva star zitto? Ne parlavano i guariti e ne parlavano i giornali. Allora il Papa bonariamente ci scherzava sopra:

“Vanno parlando e stampando che mi sono messo a fare miracoli, quasi non avessi altro da fare! ».

Aveva tanto da fare, ma anche quello era un “fare” che gli apparteneva: era anche quello un rinnovare gli uomini in Cristo.

Il suo Cardinale Segretario di Stato ebbe la gioia di riscontrare aspetti principali del suo “fare” prodigioso nel bel monumento che egli stesso, dopo averne diretta l'organizzazione e l'esecuzione per nove anni, inaugurò nella Basilica Vaticana il 28 giugno 1923, alla presenza di Sua Santità Pio XI, della Corte Pontificia, del Sacro Collegio dei Cardinali, del Corpo Diplomatico, dei Capitoli, Congregazioni, Ordini rappresentati, e dei nobili e dei rappresentanti del popolo.

Nel monumento dell'Astorri, Pio X è in atto d'alzarsi dal Trono con le braccia alzate al cielo, il volto ispirato e irradiato da soave mestizia, invitante a *instaurare omnia in Christo*, mentre sui pannelli laterali e sulla porta in bronzo è ricordata la sua opera poderosa nei suoi aspetti principali.

Il mondo cattolico aspettava con trepidazione il centenario della nascita di quella “fiamma ardente di carità e fulgore abbagliante di santità”, come lo descrisse l'allora Cardinal Pacelli e ora Papa Pio XII.

Il 2 giugno 1935, cent'anni precisi dalla nascita, i veneti vennero a Roma con l'Episcopato al completo, e per tutto l'anno la tomba del Papa Santo ebbe un ininterrotto pellegrinaggio di fedeli d'ogni nazione.

Il 15 settembre di quell'anno Riese non ce la fece a contenere tutti coloro che erano andati alla inaugurazione del “Monumento” e del “Museo”, cioè alla trasformazione in monumento e museo della sua umile casa natale.

“Venite a me, voi che siete affaticati”. Le parole di Gesù erano scritte nel cuore di Pio X e tutti ve le potevano leggere. Il popolo le trovava scritte anche nei luoghi che egli aveva abitato, e la via di Riese era diventata la via del riposo degli affaticati e della consolazione degli afflitti.

Era diventata ed è rimasta una via del pellegrinaggio terreno verso l'incontro con la santità e la gloria del cielo, la sola che possa dare pace e sicurezza al cuore dell'uomo.

LA BEATIFICAZIONE

“Un'ora di gloria passa su di noi in questo vespro luminoso. É gloria che investe da vicino il Pontificato Romano, gloria che irraggia per tutta intera la Chiesa, gloria che avvolge qui dappresso la pregata tomba di un umile figlio del popolo, che Dio ha eletto, ha arricchito, ha esaltato”.

“Per la sua persona e per l'opera di lui, Dio volle preparare la Chiesa ai nuovi e ardui doveri che i futuri tempi turbinosi le riserbavano. Preparare tempestivamente una Chiesa concorde nella dottrina, salda nella disciplina, efficiente nei suoi Pastori; un laicato generoso, un popolo istruito, una gioventù santificata fino dai primi anni, una coscienza cristiana solerte per i problemi della vita sociale. Se oggi la Chiesa di Dio, lungi dal retrocedere di fronte alle forze distruggitrici dei valori spirituali, soffre, combatte e per divina virtù avanza e redime, si deve in gran parte all'azione lungimirante e alla santità di Pio X.

Oggi appare manifesto come tutto il suo Pontificato fu superamente diretto secondo un disegno d'amore e di redenzione, per disporre gli animi ad affrontare le nostre stesse lotte e per assicurare le nostre e le venture vittorie”.

E' il pomeriggio del 3 dicembre 1951, un pomeriggio insolitamente dolce e pieno di luce. La Piazza di San Pietro è un mare vivo di folla commossa. Sua Santità Pio XII ha parlato dalla gradinata della Basilica, davanti la salma intatta di Pio X, circondato da oltre duecento cardinali e vescovi.

Ha dichiarato Beato il Papa della sua giovinezza, il Papa che egli aveva conosciuto, teneramente amato e devotamente servito.

“Ora che il più minuzioso esame ha scrutato a fondo tutti gli atti e le vicissitudini del suo Pontificato, ora che si conosce il seguito di quelle vicende, nessuna esitazione, nessuna riserva è più possibile, e si deve riconoscere che anche nei periodi più difficili, più aspri, più gravi di responsabilità. Pio X, assistito dalla grande anima del suo fedelissimo Segretario di Stato, il Cardinale Merry del Val, diede prova di quella illuminata prudenza che non fa mai difetto nei santi, anche quando nelle sue applicazioni essa si trova in contrasto, doloroso ma inevitabile, con gl’ingannevoli postulati della prudenza umana e puramente terrena”.

La folla è trasportata da un gaudio che la trasferisce in un clima delizioso e sconosciuto e la sua emozione traspare soltanto dalle dolcissime lacrime, prima che erompa dall'applauso: sono gioie che soltanto Dio concede all'animo umano e che nessuna manifestazione d'interesse terreno può produrre.

Lo splendore della cerimonia ne viene trasfigurato e ampliato: diventa potenza divina.

Alla cerimonia è presente una delle due miracolate che hanno testimoniato il potere di Pio X presso il trono di Dio: è Suor Benedetta De Maria, Clarissa italiana, che il 27 febbraio 1938 il Medico divino, su istanza di Pio X, guarì immediatamente e definitivamente d'un tumore maligno, dichiarato dai medici terreni causa certa e inevitabile di prossima morte. La seconda testimone scelta nel processo di Beatificazione era un' altra suora, Suor Maria Francesca Deperras, della Visitazione di Dôle, in Francia. Anche per la Deperras i medici avevano scosso la testa in atto d'impotente rassegnazione di fronte a un osteosarcoma al femore sinistro, inoperabile e inguaribile; ne avevano sentenziata la morte a breve scadenza. Suor Maria Francesca era ricorsa a Pio X, e il dolcissimo Papa, che in vita ascoltava tutti e in Paradiso continua ad ascoltare chi lo invoca con ferma fiducia, aveva depresso l'invocazione al trono del suo Signore Gesù, che non accettò il verdetto medico e dispose la guarigione istantanea perfetta e definitiva della malata: in Francia il calendario segnava, allora, la data del 7 dicembre 1928. E la sera del 3 giugno 1951 tutte le campane di Roma suonavano a festa.

LA SANTIFICAZIONE

La televisione ha dato il vantaggio, a chi non era in Piazza San Pietro la sera del sabato 29 maggio 1954, di godere la visione d'insieme della piena d'anime che aveva sommerso ogni spazio libero, dalla cima della cupola a tutta via della Conciliazione e oltre, e di godere i particolari della cerimonia.

Non ha potuto comunicare, attraverso lo schermo, l'intensità della commozione dei presenti alle parole del Papa: "Noi decretiamo che Giuseppe Sarto sia Santo e lo iscriviamo nel catalogo, stabilendo che dalla Chiesa universale la memoria di Lui venga celebrata con pia devozione ciascun anno nel Suo giorno natale", mentre dall'alto della loggia di San Pietro veniva scoperto l'arazzo del pittore Luigi Greganti raffigurante Pio X nella pienezza della sua maestà di sommo pontefice romano. Una commozione che ha vibrato nel coro del Te Deum, intonato da S. S. Pio XII, raccolto da quarantacinque cardinali e cinquecento vescovi nell'unica lingua di Roma, tornata con la Chiesa capo del mondo, ripetuto dal Presidente della Repubblica italiana Einaudi, dal Capo del Governo Scelba, da ministri e rappresentanti ufficiali di nazioni d'ogni continente, da principi e nobili, e ampliato sull'urbe e sul mondo dal popolo della piazza, delle vie, dei lungotevere, del Gianicolo, dei borghi, delle finestre, delle balconate e dei tetti, a perdita d'occhio.

"Invitto campione della Chiesa e santo provvidenziale dei nostri tempi", l'aveva di nuovo definito Pio XII, interprete sicuro dei bisogni della società moderna che "cerca con ansia una soluzione per ridonarsi un'anima".

In una tribuna si trovavano gli ultimi miracolati scelti per la prova del potere taumaturgico del Santo: l'avv. Francesco Belsani Napoli, guarito da un ascesso polmonare canceroso nel 1951 e Monaca di clausura Maria Ludovica Scordia di Palermo, che nello stesso anno fu improvvisamente guarita d'una inguaribile meningoencefalite.

Il giorno dopo, domenica, le spoglie di Santo Pio X percorrevano, trionfalmente le vie di Roma fino alla Basilica di Santa Maria Maggiore e la vita della capitale ha avuto una sosta: ha salutato nella salma condotta da un corteo di cardinali, di vescovi e di trentamila

uomini “lo spirito di giustizia e di diritto” che ciascun credente desidera con Pio XII “veder penetrare nelle aule delle Conferenze degli Stati” per “assicurare ai popoli una lunga era felice di tranquillità e di pace”.

Ogni anno, il 20 agosto, la Chiesa universale riproporrà il mite e forte operaio di Cristo al ricordo e a esempio dei popoli che in Cristo hanno scelto la via del progresso e della pace.

PREGHIERA

O “Santo Padre Pio X” Pastore buono e vigilante, asceso alla gloria dei beati, ascoltate la preghiera che deponiamo ai vostri piedi.

Otteneteci il vero amore di Gesù, sicché viviamo soltanto di Lui!

Dateci la vostra grande devozione alla Santa Vergine!

Liberateci da ogni male dell’anima e del corpo!

E fate che la chiesa e la società cristiana, come Voi tanto desideraste, cantino l’inno della vittoria e della pace!

PREGHIERA TRATTA DAL DISCORSO DEL SANTO PADRE SU S. PIO X

O Santo Pio X, gloria del sacerdozio, splendore e decoro del popolo cristiano; Tu in cui l'umiltà parve affratellarsi con la grandezza, l'austerità con la mansuetudine, la semplice pietà con la profonda dottrina; Tu, Pontefice della Eucaristia e del Catechismo, della fede integra e della fermezza impavida: volgi il tuo sguardo verso la Chiesa santa, che Tu tanto amasti e alla quale dedicasti il meglio dei tesori, che con mano prodiga la divina Bontà aveva deposto nell'animo Tuo; ottienile la incolumità e la costanza, in mezzo alle difficoltà e alle persecuzioni dei nostri tempi; sorreggi questa povera umanità, i cui dolori così profondamente Ti afflissero, che si arrestarono alla fine i palpiti del Tuo grande cuore; fa che in questo mondo agitato trionfi quella pace, che dev'essere armonia fra le nazioni, accordo fraterno e sincera collaborazione fra le classi sociali, amore e carità fra gli uomini, affinché in tal

guisa quelle ansie, che consumarono la Tua vita apostolica divengano, grazie alla Tua intercessione, una felice realtà, a gloria del Signor Nostro Gesù Cristo, che col Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia!

CATECHISMO DELLA DOTTRINA CRISTIANA (detto di Pio X)

Ritengo interessante offrire, insieme alla biografia di San Pio X, la (parziale) stesura del “suo” catechismo. Siamo di fronte a un’opera di inizio ‘900 per cui occorre, necessariamente, fare dei “distinguo” e documentarci con il “Catechismo della Chiesa Cattolica” pubblicato nel 1992 durante il Pontificato di SS. Giovanni Paolo II, indispensabile per non incorrere nel rischio di essere fuorviati dalla Dottrina della Chiesa. Quindi quale motivo della riproposta? Il fatto è che il “catechismo” non viene più insegnato e argomenti fondamentali della Fede sono dimenticati. Il “catechismo di San Pio X” nella formulazione domanda/risposta è estremamente sintetico e chiaro e, inoltre, incuriosisce ed appaga la curiosità. Del resto le caratteristiche fondamentali della nostra Fede sono inalienabili e costanti e ogni tentativo di voler “ammorbidire” sembra destinato a fallire. La stesura globale del “catechismo” si trova su <http://www.corsiadeiservi.it/> (da cui è tratta questa sintesi).

“Il catechismo di Pio X detto più comunemente *Catechismo di San Pio X* dopo che l'autore divenne Santo come titolo originario *Compendio della dottrina cristiana*, meglio conosciuto come *Catechismo Maggiore*, nell'edizione del 1905, con 993 domande e risposte, e come *Catechismo della dottrina cristiana* nell'edizione del 1912, con 433 domande e risposte. Fu stampata anche l'edizione ridotta nota con il titolo *Primi Elementi della Dottrina Cristiana* dedicata in particolare a bambini e ragazzi, contenente un minor numero di domande ed era a volte corredata di illustrazioni che sono rimaste nella memoria di due generazioni di italiani. Domande e risposte venivano normalmente fatte imparare a memoria durante la catechesi, pur contenendo a volte dei concetti difficili: l'idea che stava alla base di questo sistema di insegnamento è che memorizzare queste domande sarebbe tornato utile ai bambini una volta raggiunta l'età adulta, quando ne avrebbero compreso pienamente il significato”. Da: it.wikipedia.org

PRIME PREGHIERE E FORMULE DA SAPERSI A MEMORIA

Queste cose medita, in queste sta fisso, affinché sia manifesto a tutti il

tuo avanzamento (1 Tim, IV,25) (le preghiere sono in lingua italiana e latina)

1 Segno della Croce, 2 Credo, 3 Padre nostro, 4 Gloria, 5 Ave Maria, 6 Salve Regina, 7 Angelo di Dio, 8 Eterno riposo, 9 Atto di fede, 10 Atto di speranza, 11 Atto di carità, 12 Atto di dolore.

13 I DUE MISTERI PRINCIPALI DELLA FEDE. 1) Unità e Trinità di Dio; 2) Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signore Gesù Cristo.

14 I DUE COMANDAMENTI DELLA CARITA'. 1) Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. 2) Amerai il prossimo tuo come te stesso.

15 I DIECI COMANDAMENTI di Dio o Decalogo. Io sono il Signore Dio tuo 1° Non avrai altro Dio fuori che me. 2° Non nominare il nome di Dio invano. 3° Ricordati di santificare le feste. 4° Onora il padre e la madre. 5° Non ammazzare. 6° Non commettere atti impuri. 7° Non rubare. 8° Non dire falsa testimonianza. 9° Non desiderare la donna d'altri. 10° Non desiderare la roba d'altri.

16 I CINQUE PRECETTI GENERALI DELLA CHIESA. 1° Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate. 2° Non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti, e digiunare nei giorni prescritti.(*). 3° Confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi almeno a Pasqua. 4° Sovvenire alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi o le usanze. 5° Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti. (*) Questo precetto è stato aggiornato, per la parte della "carne il venerdì" con la possibilità di sostituirlo, escluso il periodo quaresimale, con il fare un'opera di bene.

17 I SETTE SACRAMENTI. 1) Battesimo, 2) Cresima, 3) Eucaristia, 4) Penitenza, 5) Estrema Unzione (o Unzione degli infermi), 6) Ordine, 7) Matrimonio.

18 I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO. 1) Sapienza, 2) intelletto, 3) consiglio, 4) forza, 5) scienza, 6) pietà, 7) timor di Dio. 19 LE TRE VIRTU' TEOLOGALI. 1) Fede, 2) Speranza, 3) Carità. 20 LE QUATTRO VIRTU' CARDINALI. 1) Prudenza, 2) giustizia, 3) forza, 4) temperanza.

21 LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE. 1) Dar da mangiare agli affamati 2) dar da bere agli assetati 3) vestire gl'ignudi 4) alloggiare i pellegrini 5) visitare gl'infermi 6) visitare i carcerati 7) seppellire i morti.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE. 1) Consigliare i dubbiosi; 2) insegnare agli ignoranti; 3) ammonire i peccatori; 4) consolare gli afflitti; 5) perdonare le offese; 6) sopportare pazientemente le persone moleste; 7) pregare Dio per i vivi e per i morti.

23 I SETTE VIZI CAPITALI. 1) Superbia, 2) avarizia, 3) lussuria, 4) ira, 5) gola, 6) invidia, 7) accidia.

24 I SEI PECCATI CONTRO LO SPIRITO SANTO. 1) Disperazione della salvezza; 2) presunzione di salvarsi senza merito; 3) impugnare la verità conosciuta; 4) invidia della grazia altrui; 5) ostinazione nei peccati; 6) impenitenza finale.

25 I QUATTRO PECCATI CHE GRIDANO VENDETTA AL COSPETTO DI DIO. 1) Omicidio volontario; 2) peccato impuro contro natura; 3) oppressione dei poveri; 4) defraudare la mercede agli operai. 26

I QUATTRO NOVISSIMI. 1) Morte, 2) giudizio, 3) inferno, 4) paradiso.

LA DOTTRINA CRISTIANA Questa è l'eterna vita, che conoscano te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo. (Giov., XVII, 3.) Chi si accosta a Dio deve credere che Egli è e che premia quelli che lo cercano. (Ebr., XI, 6)

1. Chi ci ha creato? Ci ha creato Dio. 2. Chi è Dio? Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra. 3. Che significa «perfettissimo»? Perfettissimo significa che in Dio è ogni perfezione, senza difetto e senza limiti, ossia che Egli è potenza, sapienza e bontà infinita. 4. Che significa «Creatore»? Creatore significa che Dio ha fatto dal nulla tutte le cose. 5. Che significa «Signore»? Signore significa che Dio è padrone assoluto di tutte le cose. 6. Dio ha corpo come noi? Dio non ha corpo, ma è purissimo spirito. 7. Dov'è Dio? Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo: Egli è l'Immenso. 8. Dio è sempre stato? Dio è sempre stato e sempre sarà: Egli è l'Eterno. 9. Dio sa tutto? Dio sa tutto, anche i nostri pensieri: Egli è l'Onnisciente. 10. Dio può far tutto? Dio può far tutto ciò che vuole: Egli è l'Onnipotente. 11. Dio può fare anche il male? Dio non può fare il male, perché non può volerlo, essendo bontà infinita; ma lo tollera per lasciar libere le creature, sapendo poi ricavare il bene anche dal male. 12. Dio ha cura delle cose create? Dio ha cura e provvidenza delle cose create, e le conserva e dirige tutte al proprio fine, con sapienza, bontà e giustizia infinita. 13. Per qual fine Dio ci ha creati? Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in paradiso. 14. Che cos'è il paradiso? Il

paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e, in Lui, di ogni altro bene, senza alcun male. 15. Chi merita il paradiso? Merita il paradiso chi è buono, ossia chi ama e serve fedelmente, Dio, e muore nella sua grazia. 16. I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, che cosa meritano? I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, meritano l'inferno. 17. Che cos'è l'inferno? L'inferno è il patimento eterno della privazione di Dio, nostra felicità, e del fuoco, con ogni altro male senza alcun bene. 18. Perché Dio premia i buoni e castiga i cattivi? Dio premia i buoni e castiga i cattivi, perché è la giustizia infinita. 19. Dio è uno solo? Dio è uno solo, ma in tre Persone uguali e distinte, che sono la santissima Trinità. 20. Come si chiamano le tre Persone della santissima Trinità? Le tre Persone della santissima Trinità si chiamano Padre, Figliolo e Spirito Santo. 21. Delle tre Persone della Santissima Trinità si è incarnata e fatta uomo alcuna? Delle tre Persone della santissima Trinità si è incarnata e fatta uomo la seconda, cioè il Figliolo. 22. Come si chiama il Figliolo di Dio fatto uomo? Il Figliolo di Dio fatto uomo si chiama Gesù Cristo. 23. Chi è Gesù Cristo? Gesù Cristo è la seconda Persona della santissima Trinità, cioè il Figliolo di Dio fatto uomo. 24. Gesù Cristo è Dio e uomo? Sì, Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. 25. Perché il Figliolo di Dio si fece uomo? Il Figliolo di Dio si fece, uomo per salvarci, cioè per redimerci dal peccato e riacquistarci il paradiso. 26. Che fece Gesù Cristo per salvarci? Gesù Cristo per salvarci soddisfece per i nostri peccati patendo sacrificando se stesso sulla Croce, e c'insegnò a vivere secondo Dio. 27. Per vivere secondo Dio, che cosa dobbiamo fare? Per vivere secondo Dio, dobbiamo CREDERE LE VERITÀ RIVELATE da Lui e OSSERVARE I SUOI COMANDAMENTI, con l'aiuto della sua GRAZIA, che si ottiene mediante I SACRAMENTI e L'ORAZIONE. PREGHIAMO: O Dio, concedici la grazia di pensare e di fare ciò che è retto, sì che noi, i quali senza di te non possiamo esistere, riusciamo a vivere secondo te. Te ne supplichiamo per il tuo Figliolo Gesù Cristo, nostro Signore. Così sia. Orazione della Domenica VIII dopo la Pente-coste.

Parte I: «CREDO» ossia PRINCIPALI VERITÀ DELLA FEDE CRISTIANA

CAPO I Misteri principali Segno della santa Croce. Senza la fede è impossibile piacere a Dio (Ebr, XI, 6.) 28. Quali sono le verità rivelate

da Dio? Le verità rivelate da Dio sono principalmente quelle compendiate nel Credo o Simbolo apostolico, e si chiamano verità di fede, perché dobbiamo crederle con piena fede come insegnate da Dio, il quale né s'inganna né può ingannare.

29. Che cos'è il «Credo » o « Simbolo apostolico » ? Il Credo o Simbolo apostolico è una professione dei misteri principali e di altre verità rivelate da Dio per mezzo di Gesù Cristo e degli Apostoli, e insegnate dalla Chiesa.

30. Che cos'è mistero? Mistero è una verità superiore ma non contraria alla ragione, che crediamo perché Dio l'ha rivelata. 31. Quali sono i misteri principali della Fede professati nel Credo? I misteri principali della Fede professati nel Credo sono due: l'Unità e Trinità di Dio; l'Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signor Gesù Cristo. 32. I due misteri principali della Fede li professiamo ed esprimiamo anche in altra maniera? Professiamo ed esprimiamo i due misteri principali della Fede anche col segno della Croce, che perciò è il segno del cristiano. 33. Come si fa il segno della Croce? Il segno della Croce si fa portando la mano destra alla fronte, e dicendo: In nome del Padre; poi al petto, dicendo: e del Figliolo; quindi alla spalla sinistra e alla destra, dicendo: e dello Spirito Santo; e si termina con le parole Così sia. 34. Nel segno della Croce, come esprimiamo noi i due misteri principali della Fede? Nel segno della Croce, con le parole esprimiamo l'Unità e Trinità di Dio, e con la figura della croce la Passione e la Morte del Nostro Signor Gesù Cristo. 35. E' utile fare il segno della Croce? E' utilissimo fare il segno della Croce spesso e devotamente, perché è atto esterno di fede, che ravviva in noi questa virtù, vince il rispetto umano e le tentazioni, e ci ottiene grazie da Dio. 36. Quando è bene fare il segno della Croce? È sempre bene fare il segno della Croce, ma specialmente prima e dopo ogni atto di religione, prima e dopo il cibo e il riposo, e nei pericoli dell'anima e del corpo.

CAPO II Unità e Trinità di Dio Credo in Dio Padre onnipotente..., in Gesù Cristo, suo unico Figliolo , Nostro Signore..., nello Spirito Santo. 37. Che significa «Unità di Dio»? Unità di Dio significa che c'è un Dio solo. 38. Che significa «Trinità di Dio »? Trinità di Dio significa che in Dio sono tre Persone uguali, realmente distinte: Padre, Figliuolo e Spirito Santo. 39. Che significa «tre Persone realmente distinte»? Tre persone realmente distinte significa che in Dio una Persona non è l'altra, pur

essendo tutte e tre un Dio solo. 40. Comprendiamo noi come le tre Persone divine, benché realmente distinte, sono un Dio solo? Noi non comprendiamo né possiamo comprendere come le tre Persone divine, benché realmente distinte, sono un Dio solo: è un mistero. 41. Qual è la prima Persona della santissima Trinità? La prima Persona della santissima Trinità è il Padre. 42. Qual è la seconda Persona della santissima Trinità? La seconda Persona della santissima Trinità è il Figliuolo. 43. Qual è la terza Persona della santissima Trinità? La terza Persona della santissima Trinità è lo Spirito Santo. 44. Perché il Padre è la prima Persona della santissima Trinità? Il Padre è la prima Persona della santissima Trinità, perché non procede da altra persona, e da Lui procedono le altre due, cioè il Figliolo e lo Spirito Santo. 45. Perché il Figliolo è la seconda Persona della santissima Trinità? Il Figliolo è la seconda Persona della santissima Trinità, perché è generato dal Padre, ed è, insieme col Padre, principio dello Spirito Santo. 46. Perché lo Spirito Santo è la terza Persona della santissima Trinità? Lo Spirito Santo è la terza Persona della santissima Trinità, perché procede dal Padre e dal Figliolo. 47. Ogni Persona della santissima Trinità è Dio? Sì, ogni Persona della santissima Trinità è Dio. 48. Se ogni Persona divina è Dio, le tre Persone divine sono dunque tre Dei? Le tre Persone divine non sono tre Dei, ma un Dio solo; perché hanno la stessa unica natura o sostanza divina. 49. Le tre Persone divine sono uguali, o ce n'è una maggiore, più potente è più sapiente? Le tre Persone divine essendo un solo Dio, sono uguali in tutto, e hanno egualmente comune ogni perfezione e ogni operazione; sebbene certe perfezioni e le opere corrispondenti si attribuiscono più all'una Persona che all'altra, come la potenza e la creazione al Padre. 50. Il Padre almeno, fu prima del Figliolo e dello Spirito Santo? Il Padre non fu prima del Figliolo e dello Spirito Santo, perché le tre Persone divine, avendo comune l'unica natura divina che è eterna, sono egualmente eterne.

CAPO III Creazione del mondo - Origine e caduta dell'uomo. Credo in Dio... Creatore del cielo e della terra 51. Dio perché è detto «Creatore del cielo e della terra»? Dio è detto Creatore del cielo e della terra, ossia del mondo, perché lo fece dal nulla, e fare dal nulla è creare. 52. Il mondo è tutto opera di Dio? Il mondo è tutto opera di Dio; e nella grandezza, bellezza e ordine suo meraviglioso, ci mostra la potenza, la sapienza e la

bontà infinita di Lui. 53. Dio creò soltanto ciò che è materiale nel mondo? Dio non creò soltanto ciò che è materiale nel mondo, ma anche i puri spiriti; e crea l'anima di ogni uomo. 54. Chi sono i puri spiriti? I puri spiriti sono esseri intelligenti senza corpo. 55. Come sappiamo che esistono puri spiriti creati? Che esistono puri spiriti creati lo sappiamo dalla Fede. 56. Quali puri spiriti creati ci fa conoscere la Fede? La Fede ci fa conoscere i puri spiriti buoni, ossia gli Angeli, e i cattivi, ossia i demoni. 57. Chi sono gli Angeli? Gli Angeli sono i ministri invisibili di Dio, ed anche nostri Custodi, avendo Dio affidato ciascun uomo ad uno di essi. 58. Abbiamo dei doveri verso gli Angeli? Verso gli Angeli abbiamo il dovere della venerazione; e verso l'Angelo Custode abbiamo anche quello di essergli grati, di ascoltarne le ispirazioni e di non offenderne mai la presenza col peccato. 59. I demoni chi sono? I demoni sono angeli ribellatisi a Dio per superbia e precipitati nell'inferno, i quali, per odio contro Dio, tentano l'uomo al male. 60. Chi è l'uomo? L'uomo è un essere ragionevole, composto di anima e di corpo. 61. Che cos'è l'anima? L'anima è la parte spirituale dell'uomo, per cui egli vive, intende ed è libero, e perciò capace di conoscere, amare e servire Dio. 62. L'anima dell'uomo muore col corpo? L'anima dell'uomo non muore col corpo, ma vive in eterno, essendo spirituale. 63. Qual cura dobbiamo avere dell'anima? Dell'anima dobbiamo avere la massima cura, perché essa è in noi la parte migliore e immortale, e solo salvando l'anima saremo eternamente felici. 64. Com'è libero l'uomo? L'uomo è libero, in quanto che può fare una cosa e non farla, o farne una piuttosto che un'altra, come sentiamo bene in noi stessi. 65. Se l'uomo è libero, può fare anche il male? L'uomo può, ossia è capace di fare anche il male; ma non lo deve fare, appunto perché è male; la libertà deve usarsi solo per il bene. 66. Chi furono i primi uomini? I primi uomini furono Adamo ed Eva, creati immediatamente da Dio; tutti gli altri discendono da essi, che perciò son chiamati i progenitori degli uomini. 67. L'uomo fu creato debole e misero come ora siamo noi? L'uomo non fu creato debole e misero come ora siamo noi, ma in uno stato felice, con destino e con doni superiori alla natura umana. 68. L'uomo, qual destino ebbe da Dio? L'uomo ebbe da Dio l'altissimo destino di vedere e godere eternamente Lui, Bene infinito; e perché questo è del tutto superiore alla capacità della natura, egli ebbe insieme, per raggiungerlo, una potenza soprannaturale che si chiama grazia. 69. Oltre la grazia, che altro aveva dato Dio all'uomo? Oltre la

grazia, Dio aveva dato all'uomo l'esenzione dalle debolezze e miserie della vita e dalla necessità di morire, purché non avesse peccato, come purtroppo fece Adamo, il capo dell'umanità, gustando del frutto proibito. 70. Che peccato fu quello di Adamo? Il peccato di Adamo fu un peccato grave di superbia e di disubbidienza. 71. Quali danni cagionò il peccato di Adamo? Il peccato di Adamo spogliò lui e tutti gli uomini della grazia e d'ogni altro dono soprannaturale, rendendoli soggetti al peccato, al demonio, alla morte, all'ignoranza, alle cattive inclinazioni e ad ogni altra miseria, ed escludendoli dal paradiso. 72. Come si chiama il peccato a cui Adamo assoggettò gli uomini con la sua colpa? Il peccato a cui Adamo assoggettò gli uomini con la sua colpa, si chiama originale, perché, commesso al principio dell'umanità, si trasmette con la natura agli uomini tutti nella loro origine. 73. In che consiste il peccato originale? Il peccato originale consiste nella privazione della .grazia originale, che secondo la disposizione di Dio dovremmo avere ma non abbiamo, perché il capo dell'umanità con la sua disubbidienza ne privò sé e noi tutti, suoi discendenti. 74. Come mai il peccato originale è «volontario», e quindi colpa per noi? Il peccato originale è volontario e quindi colpa per noi, solo perché volontariamente lo commise Adamo quale capo dell'umanità; e perciò Dio non punisce, ma semplicemente non premia col paradiso chi abbia solo il peccato originale. 75. L'uomo, a causa del peccato originale, doveva rimaner escluso per sempre dal paradiso? L'uomo, a causa del peccato originale, doveva rimaner escluso per sempre dal paradiso, se Dio, per salvarlo, non avesse promesso e mandato dal cielo il proprio Figliuolo cioè Gesù Cristo.

Capo IV Incarnazione, Passione e Morte del Figliolo di Dio Credo... in Gesù Cristo, suo unico Figliuolo, Nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e seppellito, discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente 76. In che modo il Figliuolo di Dio si è fatto uomo? Il Figliuolo di Dio si è fatto uomo, prendendo un corpo e un'anima, come abbiamo noi, nel seno purissimo di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo. 77. Il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, cessò di esser Dio? Il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, non cessò di esser Dio, ma, restando vero Dio, cominciò ad essere anche vero uomo. 78. In Gesù Cristo sono due nature? In Gesù Cristo

sono due nature: la natura divina e la natura umana. 79. In Gesù Cristo con le due nature sono anche due persone? In Gesù Cristo con le due nature non sono due persone, ma una sola, quella divina del Figliuolo di Dio. 80. Gesù Cristo come fu conosciuto per Figliuolo di Dio? Gesù Cristo fu conosciuto per Figliuolo di Dio, perché tale lo proclamò Dio Padre nel Battesimo e nella Trasfigurazione, dicendo: «Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto"*; e perché tale si dichiarò Gesù stesso nella sua vita terrena. *Matt., III, 17; LUC., IX, 35

81. Gesù Cristo è stato sempre? Gesù Cristo come Dio è stato sempre; come uomo cominciò ad essere dal momento dell'Incarnazione. 82. Da chi nacque Gesù Cristo? Gesù Cristo nacque da Maria sempre Vergine, la quale perciò si chiama ed è vera Madre di Dio. 83. San Giuseppe non fu padre di Gesù Cristo? San Giuseppe non fu padre vero di Gesù Cristo, ma padre putativo; cioè, come sposo di Maria e custode di Lui, fu creduto suo padre senza esser tale. 84. Dove nacque Gesù Cristo? Gesù Cristo nacque a Betlemme, in una stalla, e fu posto in una mangiatoia. 85. Perché Gesù Cristo volle esser povero? Gesù Cristo volle esser povero, per insegnarci ad essere umili e a non riporre la felicità nelle ricchezze, negli onori e nei piaceri del mondo. 86. Che fece Gesù Cristo nella sua vita terrena? Gesù Cristo, nella sua vita terrena, c'insegnò con l'esempio e con la parola a vivere secondo Dio, e confermò coi miracoli la sua dottrina; finalmente, per cancellare il peccato, riconciliarci con Dio e riaprirci il paradiso, si sacrificò sulla Croce, « unico Mediatore tra Dio e gli uomini »

87. Che cos'è miracolo? Miracolo è un fatto sensibile, superiore a tutte le forze e leggi della natura, e perciò tale che può venire solo da Dio, Padrone della natura. 88. Con quali miracoli specialmente, Gesù Cristo confermò la sua dottrina e dimostrò di esser vero Dio? Gesù Cristo confermò la sua dottrina e dimostrò di esser vero Dio, specialmente col rendere in un attimo la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, la salute a ogni sorta d'infermi, la vita ai morti; con l'imperar da padrone ai demoni e alle forze della natura, e sopra tutto con la sua risurrezione dalla morte. 89. Gesù Cristo morì come Dio o come uomo? Gesù Cristo morì come uomo, perché come Dio non poteva né patire né morire. 90. Dopo la morte, che fu di Gesù Cristo? Dopo la morte, Gesù Cristo discese con l'anima al Limbo, dalle anime dei giusti morti fino allora, per condurle seco in paradiso; poi risuscitò, ripigliando il suo corpo che era stato sepolto. 91. Quanto tempo restò sepolto il corpo

di Gesù, Cristo? Il corpo di Gesù Cristo restò sepolto tre giorni non interi, dalla sera del venerdì fino all'alba del giorno che ora si dice domenica di Pasqua. 92. Che fece Gesù Cristo dopo la sua risurrezione? Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni; poi salì al cielo, dove siede alla destra di Dio Padre onnipotente. 93. Perché Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni? Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni per mostrare che era veramente risuscitato, per confermare i discepoli nella fede in Lui e istruirli più profondamente nella sua dottrina. 94. Ora Gesù Cristo è solamente in cielo? Ora Gesù Cristo non è solamente in cielo, ma come Dio è in ogni luogo, e come Dio e uomo è in cielo e nel santissimo Sacramento dell'altare.

CAPO V Venuta di Gesù Cristo alla fine del mondo. I due giudizi, particolare e universale ... Di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. 95. Gesù Cristo tornerà mai più visibilmente su questa terra? Gesù Cristo tornerà visibilmente su questa terra alla fine del mondo per giudicare i vivi e i morti, ossia tutti gli uomini, buoni e cattivi. 96. Gesù Cristo per giudicarci aspetterà sino alla fine del mondo? Gesù Cristo per giudicarci non aspetterà sino alla fine del mondo, ma giudicherà ciascuno subito dopo la morte. 97. Ci sono due giudizi? Ci sono due giudizi: l'uno particolare, di ciascuna anima, subito dopo morte; l'altro universale, di tutti gli uomini, alla fine del mondo. 98. Di che cosa ci giudicherà Gesù Cristo? Gesù Cristo ci giudicherà del bene e del male operato in vita, anche dei pensieri e delle omissioni. 99. Dopo il giudizio particolare, che avviene dell'anima? Dopo il giudizio particolare, l'anima, se è senza peccato e senza debito di pena, va in paradiso; se ha qualche peccato veniale o qualche debito di pena, va in purgatorio finché abbia soddisfatto; se è in peccato mortale, qual ribelle inconvertibile a Dio va all'inferno. 100. I bambini morti senza Battesimo dove vanno? I bambini morti senza Battesimo vanno al Limbo, dove non è premio soprannaturale né pena; perché, avendo il peccato originale, e quello solo, non meritano il paradiso, ma neppure l'inferno e il purgatorio. (Tuttavia l'idea del limbo non è mai stata considerata a livello di verità di fede dogmatica quanto piuttosto un'ipotesi teologica creduta plausibile, come risulta da un pronunciamento della Congregazione per la dottrina della fede nel 2007 e firmata da papa Benedetto XVI. Infatti

l'attuale Catechismo della Chiesa cattolica prevede che i bambini morti senza Battesimo siano affidati «alla misericordia di Dio [...] che vuole salvi tutti gli uomini»). 101. Che cos'è il purgatorio? Il purgatorio è il patimento temporaneo della privazione di Dio, e di altre pene che tolgono dall'anima ogni resto di peccato per renderla degna di veder Dio. 102. Possiamo noi soccorrere e anche liberare le anime dalle pene del purgatorio? Possiamo soccorrere e anche liberare le anime dalle pene del purgatorio con i suffragi, ossia con preghiere, indulgenze, elemosine e altre opere buone, e sopra tutto con la santa Messa. 103. È certo che esistono il paradiso e l'inferno? E' certo che esistono il paradiso e l'inferno: lo ha rivelato Dio; spesse volte promettendo ai buoni l'eterna vita, e il suo stesso gaudio, e minacciando ai cattivi la perdizione e il fuoco eterno. 104. Quanto dureranno il paradiso e l'inferno? Il paradiso e l'inferno dureranno eternamente.

CAPO VI Chiesa Cattolica - Comunione dei Santi. Credo... la santa Chiesa Cattolica, lo comunione dei santi. 105. Che cos'è la Chiesa? La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti e ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lui. 106. Da chi fu fondata la Chiesa? La Chiesa fu fondata da Gesù Cristo, il quale raccolse i suoi fedeli in una società, la sottopose agli Apostoli con san Pietro per capo, e le diede il sacrificio, i sacramenti e lo Spirito Santo che la vivifica. 107. Qual è la Chiesa di Gesù Cristo? La Chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa Cattolica-Romana, perché essa sola è una, santa, cattolica e apostolica quale Egli la volle. 108. La Chiesa perché è una? La Chiesa è una, perché tutti i suoi membri ebbero, hanno ed avranno sempre unica la fede, il sacrificio, i sacramenti e il capo visibile, il Romano Pontefice, successore di san Pietro, formando così tutti un solo corpo, il corpo mistico di Gesù Cristo. 109. La Chiesa perché è santa? La Chiesa è santa perché sono santi Gesù Cristo suo capo invisibile, e lo Spirito che la vivifica; perché in lei sono santi la dottrina, il sacrificio e i sacramenti, e tutti son chiamati a santificarsi; e perché molti realmente furono santi, e sono e saranno. 110. La Chiesa perché è cattolica? La Chiesa è cattolica cioè universale, perché è istituita e adatta per tutti gli uomini e sparsa su tutta la terra. 111. La Chiesa perché è apostolica? La Chiesa è apostolica, perché è fondata sugli Apostoli e sulla loro predicazione, e governata dai loro successori,

i Pastori legittimi, i quali senza interruzione e senza alterazione, seguitano a trasmetterne e la dottrina e il potere. 112. Chi sono i legittimi Pastori della Chiesa? I legittimi Pastori della Chiesa sono il Papa o Sommo Pontefice e i Vescovi uniti con lui. 113. Chi è il Papa? Il Papa è il successore di san Pietro nella sede di Roma e nel primato, ossia nell'apostolato ed episcopato universale; quindi il capo visibile, Vicario di Gesù Cristo capo invisibile, di tutta la Chiesa, la quale perciò si dice Cattolica Romana. 114. Il Papa e i Vescovi uniti con lui che cosa costituiscono? Il Papa e i Vescovi uniti con lui costituiscono la Chiesa docente, chiamata così perché ha da Gesù Cristo la missione d'insegnare le verità e le leggi divine a tutti gli uomini, i quali solo da lei ne ricevono la piena e sicura cognizione che è necessaria per vivere cristianamente. 115. La Chiesa docente può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio? La Chiesa docente non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio: essa è infallibile, perché, come promise Gesù Cristo, "lo Spirito di verità" l'assiste continuamente. (Giov., XV, 26) . 116. Il Papa, da solo, può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio? Il Papa, da solo, non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio, ossia è infallibile come la Chiesa, quando da Pastore e Maestro di tutti i cristiani, definisce dottrine circa la fede e i costumi. 117. Può altra Chiesa, fuori della Cattolica-Romana, essere la Chiesa di Gesù Cristo, o almeno parte di essa? Nessuna Chiesa, fuori della Cattolica-Romana, può essere la Chiesa di Gesù Cristo o parte di essa, perché non può averne insieme con quella le singolari distintive qualità, una, santa, cattolica e apostolica; come difatti non le ha nessuna delle altre Chiese che si dicono cristiane. 118. Perché Gesù Cristo istituì la Chiesa? Gesù Cristo istituì la Chiesa, perché gli uomini trovassero in essa la guida sicura e i mezzi di santità e di salute eterna. 119. Quali sono i mezzi di santità e di salute eterna che si trovano nella Chiesa? I mezzi di santità e di salute eterna che si trovano nella Chiesa, sono la vera fede, il sacrificio e i sacramenti, e gli aiuti spirituali scambievoli, come la preghiera, il consiglio, l'esempio 120. I mezzi di santità e di salute eterna sono comuni a tutti gli uomini? I mezzi di santità e di salute eterna sono comuni a tutti gli uomini che appartengono alla Chiesa, cioè ai fedeli, i quali negli scritti apostolici son detti santi; perciò l'unione e partecipazione loro a quei mezzi è comunione di santi in cose sante. 121. Perché sono detti santi i fedeli che si trovano nella Chiesa? I fedeli che si trovano nella Chiesa sono detti santi, perché consacrati a

Dio, giustificati o santificati dai sacramenti, e obbligati a vivere da santi. 122. Che significa " comunione dei santi "? Comunione dei santi significa che tutti i fedeli, formando un solo corpo in Gesù Cristo, profitano di tutto il bene che è e si fa nel corpo stesso, ossia nella Chiesa universale, purché non ne siano impediti dall'affetto al peccato. 123. I beati del Paradiso e le anime del purgatorio sono nella comunione dei santi? I beati del paradiso e le anime del purgatorio sono anch'essi nella comunione dei santi, perché congiunti tra loro e con noi dalla carità, ricevono gli uni le nostre preghiere e le altre i nostri suffragi, e tutti ci ricambiano con la loro intercessione presso Dio. 124. Chi è fuori della comunione dei santi? E' fuori della comunione dei santi chi è fuori della Chiesa, ossia i dannati, gl'infedeli, gli ebrei, gli eretici, gli apostati, gli scismatici e gli scomunicati. 125. Chi sono gl'infedeli? Gl'infedeli sono i non battezzati che non credono in alcun modo nel Salvatore promesso, cioè nel Messia o Cristo, come gl'idolatri e i maomettani. 126. Chi sono gli ebrei? Gli ebrei sono i non battezzati che professano la legge di Mosè e non credono che Gesù è il Messia o Cristo promesso. 127. Chi sono gli eretici? Gli eretici sono i battezzati che si ostinano a non credere qualche verità rivelata da Dio e insegnata dalla Chiesa, per esempio, i protestanti. 128. Chi sono gli apostati? Gli apostati sono i battezzati che rinnegano, con atto esterno, la fede cattolica già professata. 129. Chi sono gli scismatici? Gli scismatici sono i battezzati che ricusano ostinatamente di sottostare ai legittimi Pastori, e perciò sono separati dalla Chiesa, anche se non neghino alcuna verità di fede. 130. Chi sono gli scomunicati? Gli scomunicati sono i battezzati esclusi per colpe gravissime dalla comunione della Chiesa, affinché non pervertano gli altri e siano puniti e corretti con questo estremo rimedio. 131. E' grave danno esser fuori della Chiesa? Esser fuori della Chiesa è danno gravissimo, perché fuori non si hanno né i mezzi stabiliti né la guida sicura alla salute eterna, la quale per l'uomo è l'unica cosa veramente necessaria. 132. Chi è fuori della Chiesa si salva? Chi è fuori della Chiesa per propria colpa e muore senza dolore perfetto, non si salva; ma chi ci si trovi senza propria colpa e viva bene, può salvarsi con l'amor di carità, che unisce a Dio, e, in spirito, anche alla Chiesa, cioè all'anima di lei.

CAPO VII Remissione dei peccati - Peccato. Credo... la remissione dei peccati. 133. Che significa « remissione dei peccati »? Remissione dei

peccati significa che Gesù Cristo ha dato agli Apostoli e ai loro successori la potestà di rimettere nella Chiesa ogni peccato. 134. Nella Chiesa come si rimettono i peccati? Nella Chiesa i peccati si rimettono principalmente coi sacramenti del Battesimo e della Penitenza, istituiti da Gesù Cristo a questo fine. 135. Che cos'è il peccato? Il peccato è un'offesa fatta a Dio disobbedendo alla sua legge. 136. Di quante specie è il peccato? Il peccato è di due specie: originale e attuale. 137. Qual è il peccato originale? Il peccato originale è il peccato che l'umanità commise in Adamo suo capo; e che da Adamo ogni uomo contrae per natural discendenza. 138. Tra i figli di Adamo fu preservato mai nessuno dal peccato originale? Tra i figli di Adamo fu preservata dal peccato originale solo Maria Santissima, la quale, perché eletta Madre di Dio, fu "piena di grazia", e quindi senza peccato fin dal primo istante; perciò la Chiesa ne celebra l'Immacolata Concezione. (Luc 1, 28). 139. Come si cancella il peccato originale? Il peccato originale si cancella col santo Battesimo. 140. Qual è il peccato attuale? Il peccato attuale è quello che si commette volontariamente da chi ha l'uso di ragione. 141. In quanti modi si commette il peccato attuale? Il peccato attuale si commette in quattro modi, cioè in pensieri, in parole, in opere e in omissioni. 142. Di quante specie è il peccato attuale? Il peccato attuale è di due specie: mortale e veniale. 143. Che cos'è il peccato mortale? Il peccato mortale è una disubbidienza alla legge di Dio in cosa grave, fatta con piena avvertenza e deliberato consenso. 144. Perché il peccato grave si chiama mortale? Il peccato grave si chiama mortale, perché priva l'anima della grazia divina che è la sua vita, le toglie i meriti e la capacità di farsene de' nuovi, e la rende degna di pena o morte eterna nell'inferno. 145. Se il peccato mortale rende l'uomo incapace di meritare, è dunque inutile che il peccatore faccia opere buone? Non è inutile che il peccatore faccia opere buone anzi deve farne, sia per non divenir peggiore omettendole e cadendo in nuovi peccati, sia per disporsi con esse in qualche modo, alla conversione e al riacquisto della grazia di Dio. 146. Come si riacquista la grazia di Dio, perduta per il peccato mortale? La grazia di Dio, perduta per il peccato mortale, si riacquista con una buona confessione sacramentale o col dolore perfetto che libera dai peccati, sebbene resti l'obbligo di confessarli. 147. Insieme con la grazia, si riacquistano anche i meriti perduti per il peccato mortale? Insieme con la grazia, per somma misericordia di Dio, si riacquistano anche i meriti perduti per il peccato

mortale. 148. Che cos'è il peccato veniale? Il peccato veniale è una disubbidienza alla legge di Dio in cosa leggera, o anche in cosa di per sé grave, ma senza tutta l'avvertenza e il consenso. 149. Perché il peccato non grave si chiama veniale? Il peccato non grave si chiama veniale, cioè perdonabile, perché non toglie la grazia, e può aversene il perdono col pentimento e con buone opere, anche senza la confessione sacramentale. 150. Il peccato veniale è dannoso all'anima? Il peccato veniale è dannoso all'anima, perché la raffredda nell'amore di Dio, la dispone al peccato mortale, e la rende degna di pene temporanee in questa vita e nell'altra. 151. I peccati sono tutti uguali? I peccati non sono tutti uguali; e come alcuni peccati veniali sono meno leggeri di altri, così alcuni peccati mortali sono più gravi e funesti. 152. Tra i peccati mortali, quali sono più gravi e funesti? Tra i peccati mortali sono più gravi e funesti i peccati contro lo Spirito Santo e quelli che gridano vendetta al cospetto di Dio. Formula 24, 25. 153. Perché i peccati contro lo Spirito Santo sono dei più gravi e funesti? I peccati contro lo Spirito Santo sono dei più gravi e funesti, perché con essi l'uomo si oppone ai doni spirituali della verità e della grazia, e perciò, anche potendolo, difficilmente si converte. 154. I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, perché sono dei più gravi e funesti? I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, sono dei più gravi e funesti, perché direttamente contrari al bene dell'umanità e odiosissimi, tan-to che provocano, più degli altri, i castighi di Dio. 155. Che cosa particolarmente giova a tenerci lontani dal peccato? A tenerci lontani dal peccato giova particolarmente il pensiero che Dio è da per tutto e vede il segreto dei cuori e la considerazione dei Novissimi, ossia di quanto ci attende alla fine di questa vita e alla fine del mondo.

Capo VIII Resurrezione della carne - Vita eterna – Amen. Queste cose medita, in queste sta fisso, affinché sia manifesto a tutti il tuo avanzamento (1 Tim, IV,25) 156. Che cosa ci attende alla fine di questa vita? Alla fine di questa vita ci attendono i dolori e lo sfacelo della morte e il giudizio particolare. 157. Che cosa ci attende alla fine del mondo? Alla fine del mondo ci attende la risurrezione della carne e il giudizio universale. 158. Che significa «risurrezione della carne»? Risurrezione della carne significa che il nostro corpo, per virtù di Dio, si ricomporrà e si riunirà all'anima per partecipare, nella vita eterna, al premio o al castigo

da essa meritato. 159. Che significa «vita eterna»? Vita eterna significa che il premio, come la pena, durerà in eterno, e che la vista di Dio sarà la vera vita e felicità dell'anima, mentre la privazione di Lui sarà la massima infelicità e come una morte eterna. 160. Che significa la parola «Amen»? La parola Amen significa in verità, così è e così sia; e con essa confermiamo esser vero tutto quello che confessiamo nel Credo, e ci auguriamo la remissione dei peccati, la risurrezione alla gloria e la vita eterna in Dio. PREGHIAMO Da', o Signore, ai tuoi credenti la costanza e la sincerità della fede in te, al che fermi nel divino amore, non siano mai divelti per nessuna tentazione dalla integrità in essa (i). Te ne supplichiamo per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, ecc. (1) Postcom. 34 fra le Orazioni diverse del Messale

PARTE II COMANDAMENTI DI DIO - PRECETTI DELLA CHIESA VIRTU' ossia MORALE CRISTIANA

Capo I Comandamenti di Dio Se vuoi entrare alla vita, osserva i comandamenti (Matt XIX, 17) Se mi amate, osservate i miei comandamenti (Giov. XIV, 15) § 1. Comandamenti di Dio in generale. 161. Che cosa sono i comandamenti di Dio? I comandamenti di Dio o Decalogo sono le leggi morali che Dio nel Vecchio Testamento diede a Mosè sul monte Sinai, e Gesù Cristo perfezionò nel Nuovo. 162. Che cosa c'impone il Decalogo? Il Decalogo c'impone i più stretti doveri di natura verso Dio, noi stessi e il prossimo, come pure gli altri doveri che ne derivano, per esempio, quelli del proprio stato. 163. I nostri doveri verso Dio e verso il prossimo a che si riducono? I nostri doveri verso Dio e verso il prossimo si riducono alla carità, cioè al "massimo e primo comandamento" dell'amor di Dio e a quello "simile" dell'amor del prossimo: "da questi due comandamenti, disse Gesù Cristo, dipende tutta la Legge e i Profeti " (Matt., XXII, 3840); Formula 14. 164. Perché il comandamento dell'amor di Dio è il massimo comandamento? Il comandamento dell'amor di Dio è il massimo comandamento, perché chi l'osserva amando Dio con tutta l'anima, osserva certamente tutti gli altri comandamenti. 165. I comandamenti di Dio si possono osservare? I comandamenti di Dio si possono osservare tutti e sempre, anche nelle più forti tentazioni, con la grazia che Dio non nega mai a chi lo invoca di cuore. 166. Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio? Siamo

obbligati a osservare i comandamenti di Dio, perché sono imposti da Lui, nostro Padrone supremo, e dettati dalla natura e dalla sana ragione. 167. Chi trasgredisce i comandamenti di Dio, pecca gravemente? Chi deliberatamente trasgredisce anche un solo comando di Dio in materia grave, pecca gravemente contro Dio, e perciò merita l'inferno. 168. Nei comandamenti che cosa si deve notare? Nei comandamenti si deve notare ciò che è ordinato e ciò che è proibito § 2. Comandamenti di Dio in particolare.

PRIMO COMANDAMENTO. 169. Che ci ordina il primo comandamento «Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me»? Il primo comandamento Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me ci ordina di essere religiosi, cioè di credere in Dio e di amarlo, adorarlo e servirlo come l'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutto. 170. Che ci proibisce il primo comandamento? Il primo comandamento ci proibisce l'empietà, la superstizione, l'irreligiosità; inoltre l'apostasia, l'eresia, il dubbio volontario e l'ignoranza colpevole delle verità della Fede. 171. Che cos'è empietà? Empietà è il rifiuto a Dio d'ogni culto. 172. Che cos'è superstizione? Superstizione è il culto divino o di latria reso a chi non è Dio, o anche a Dio ma in modo non conveniente: perciò l'idolatria o il culto di false divinità e di creature; il ricorso al demonio, agli spiriti e ad ogni mezzo sospetto per ottenere cose umanamente impossibili; l'uso di riti sconvenienti, vani o proibiti dalla Chiesa. 173. Che cos'è irreligiosità? Irreligiosità è l'irriverenza a Dio e alle cose divine, come la tentazione di Dio, il sacrilegio o profanazione di persona o di cosa sacra, la simonia o compra e vendita di cose spirituali o connesse con le spirituali. 174. Se il culto delle creature è superstizione, come non è superstizione il culto cattolico degli Angeli e dei Santi? Il culto cattolico degli Angeli e dei Santi non è superstizione, perché non è culto divino o di adorazione dovuta a Dio solo: noi non li adoriamo come Dio, ma li veneriamo come amici di Dio e per i doni che hanno da Lui; quindi per onore di Dio stesso che negli Angeli e nei Santi opera meraviglie. 175. Chi sono i Santi? I Santi sono coloro che, praticando eroicamente le virtù secondo gli insegnamenti e gli esempi di Gesù Cristo, meritano special gloria in cielo e anche in terra, dove, per autorità della Chiesa, sono pubblicamente onorati e invocati. 176. Perché veneriamo noi anche il corpo dei Santi? Noi veneriamo anche il corpo dei Santi,

perché servì loro a esercitare virtù eroiche, fu certamente tempio dello Spirito Santo, e risorgerà glorioso alla vita eterna. 177. Perché veneriamo anche le minime reliquie e le immagini dei Santi? Veneriamo anche le minime reliquie e le immagini dei Santi per loro memoria e onore, riferendo a essi tutta la venerazione, affatto diversamente dagli idolatri, che rendono alle immagini o idoli un culto divino. 178. Dio nel Vecchio Testamento non proibì severamente le immagini? Dio nel Vecchio Testamento proibì severamente le immagini da adorare, anzi quasi tutte le immagini, come occasione prossima d'idolatria per gli Ebrei, i quali vivevano fra gli idolatri ed erano molto inclinati alla superstizione.

SECONDO COMANDAMENTO. 179. Che ci proibisce il secondo comandamento "non nominare il nome di Dio invano" ? Il secondo comandamento Non nominare il nome di Dio invano ci proibisce di disonorare il nome di Dio: perciò di nominarlo senza rispetto; di bestemmiare Dio, la santissima Vergine, i Santi e le cose sante; di far giuramenti falsi, non necessari o in qualunque modo illeciti. 180. Che cos'è il giuramento? Il giuramento è chiamar Dio in testimonio di ciò che si afferma o che si promette; perciò chi giura il male e chi spergiura, offende sommamente Dio che è la Santità e la Verità. 181. E' grande peccato la bestemmia? La bestemmia è grande peccato, perché ingiuria e scherno di Dio o de' suoi Santi, e spesso anche orribile eresia. 182. Che ci ordina il secondo comandamento? Il secondo comandamento ci ordina di avere sempre riverenza per il nome santo di Dio, e di adempiere i voti e le promesse giurate. 183. Che cos'è il voto? Il voto è la promessa fatta a Dio di qualche bene a Lui gradito, al quale ci obblighiamo per religione.

TERZO COMANDAMENTO. 184. Che ci ordina il terzo comandamento « ricordati di santificare le feste » ? Il terzo comandamento Ricordati di santificare le feste ci ordina di onorare Dio nei giorni di festa con atti di culto esterno, dei quali per i cristiani l'essenziale è la santa Messa. 185. Perché dobbiamo fare atti di culto esterno? Non basta adorar Dio, che è Spirito, internamente nel cuore? Non basta adorar Dio internamente nel cuore, ma dobbiamo anche rendergli il culto esterno comandato, perché siamo soggetti a Dio in tutto l'essere, anima e corpo, e dobbiamo dare buon esempio; e anche perché altrimenti si perde lo spirito religioso. 186. Che ci proibisce il terzo

comandamento? Il terzo comandamento ci proibisce nei giorni di festa le opere servili. 187. Quali opere si dicono servili? Si dicono opere servili i lavori manuali propri degli artigiani e degli operai. 188. Sono tutte proibite nei giorni di festa le opere servili? Nei giorni di festa sono proibite tutte le opere servili non necessarie alla vita e al servizio di Dio, e non giustificate dalla pietà o da altro grave motivo. 189. Come conviene, occupare i giorni di festa? Conviene occupare i giorni di festa a bene dell'anima, frequentando la predica e il catechismo, e compiendo qualche opera buona e anche a riposo del corpo, lontani da ogni vizio e dissipazione.

QUARTO COMANDAMENTO. 190. Che ci ordina il quarto comandamento «onora il padre e la madre» ? Il quarto comandamento Onora il padre e la madre ci ordina di amare, rispettare e ubbidire i genitori e chiunque ha la potestà sopra di noi, cioè i nostri superiori in autorità. 191. Che ci proibisce il quarto comandamento? Il quarto comandamento ci proibisce di offendere i genitori e i superiori in autorità e di disubbidirli. 192. Perché dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità? Dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità perché «non c'è potestà se non da Dio; ... pertanto chi resiste alla potestà resiste all'ordinamento di Dio » * * ROM., XIII, 1, a.

QUINTO COMANDAMENTO. 193 Che ci proibisce il quinto comandamento « non ammazzare » ? Il quinto comandamento Non ammazzare ci proibisce di recar danno alla vita sì naturale che spirituale del prossimo e nostra; perciò ci proibisce l'omicidio, il suicidio, il duello, i ferimenti, le percosse, le ingiurie, le imprecazioni e lo scandalo. 194. Perché è peccato il suicidio? Il suicidio è peccato, come l'omicidio, perché Dio solo è padrone della nostra vita, come di quella del prossimo: inoltre è peccato di disperazione che, di più, toglie con la vita la possibilità di pentirsi e di salvarsi 195. La Chiesa ha stabilito pene contro il suicida? La Chiesa ha stabilito la privazione della sepoltura ecclesiastica contro il suicida responsabile dell'atto compiuto. 196. Perché è peccato il duello? Il duello è peccato, perché è sempre un attentato di omicidio, e, anche, quasi di suicidio, fatto per vendetta privata, in disprezzo della legge e della giustizia pubblica; inoltre perché con esso stoltamente si rimette la decisione del diritto e del torto alla

forza, alla destrezza e al caso. 197. La Chiesa ha stabilito pene contro i duellanti? La Chiesa ha stabilito la scomunica contro i duellanti e contro chiunque volontariamente assiste al duello. 198. Che cos'è scandalo? Scandalo è dare al prossimo, con qualunque atto cattivo, occasione di peccare. 199. Lo scandalo è peccato grave? Lo scandalo è peccato gravissimo, e Dio domanderà conto del male che si fa commettere ad altri con perfidi eccitamenti e con cattivi esempi: «guai, all'uomo per colpa del quale viene lo scandalo». (MATT, XVIII, 7. 200). Che ci ordina il quinto comandamento? Il quinto comandamento ci ordina di voler bene a tutti, anche ai nemici, e di riparare il male corporale e spirituale fatto al prossimo.

SESTO COMANDAMENTO. 201 Che ci proibisce il sesto comandamento «non commettere atti impuri»? Il sesto comandamento Non commettere atti impuri ci proibisce ogni impurità: perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali. 202. Che ci ordina il sesto comandamento? Il sesto comandamento ci ordina di essere « santi nel corpo », portando il massimo rispetto alla propria e all'altrui persona, come opere di Dio e templi dove Egli abita con la presenza e con la grazia.

SETTIMO COMANDAMENTO. 203. Che ci proibisce il settimo comandamento « non rubare »? Il settimo comandamento non rubare ci proibisce di danneggiare il prossimo nella roba: perciò proibisce i furti, i guasti, le usure, e frodi nei contratti e nei servizi, e il prestar mano a questi danni. 204. Che ci ordina il settimo comandamento? Il settimo comandamento ci ordina di restituire la roba degli altri, di riparare i danni colpevolmente arrecati, di pagare i debiti e la giusta mercede agli operai. 205. Chi, potendo, non restituisce o non ripara, otterrà perdono? Chi, potendo, non restituisce o non ripara, non otterrà perdono, anche se a parole si dichiara pentito.

OTTAVO COMANDAMENTO. 206. Che ci proibisce l'ottavo comandamento «non dir falsa testimonianza»? L'ottavo comandamento Non dir falsa testimonianza ci proibisce ogni falsità e il danno ingiusto dell'altrui fama: perciò, oltre la falsa testimonianza, la calunnia, la bugia, la detrazione o mormorazione, l'adulazione, il giudizio e il sospetto

temerario. 207. Che ci ordina l'ottavo comandamento? L'ottavo comandamento ci ordina di dire a tempo e luogo la verità, e d'interpretare in bene, possibilmente, le azioni del prossimo. 208. Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome accusandolo falsamente o sparlandone, a che cosa è obbligato? Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome accusandolo falsamente o sparlandone, deve riparare, per quanto può, il danno arrecato.

NONO COMANDAMENTO. 209. Che ci proibisce il nono comandamento «non desiderare la donna d'altri»? Il nono. comandamento non desiderare la donna d'altri ci proibisce i pensieri e i desideri cattivi. 210. Che ci ordina il nono comandamento? Il nono comandamento ci ordina la perfetta purezza dell'anima e il massimo rispetto, anche nell'intimo del cuore, per il santuario della famiglia.

DECIMO COMANDAMENTO 211 Che ci proibisce il decimo comandamento " non desiderare la roba d'altri"? Il decimo comandamento Non desiderare la roba d'altri ci proibisce l'avidità sfrenata delle ricchezze, senza riguardo ai diritti è al bene del prossimo. 212 Che ci ordina il decimo comandamento? Il decimo comandamento ci ordina di essere giusti e moderati nel desiderio di migliorare la propria condizione, e di soffrire con pazienza le strettezze e le altre miserie permesse dal Signore a nostro merito, poiché a al regno di Dio dobbiamo arrivare per via di molte tribolazioni" (Atti, XIV, 21).

Capo II Precetti generali della Chiesa Queste cose medita, in queste sta fisso, affinché sia manifesto a tutti il tuo avanzamento (1 Tim, IV,25) 213. Che cosa sono i precetti generali della Chiesa? I precetti generali della Chiesa sono leggi con le quali essa, applicando i comandamenti di Dio, prescrive ai fedeli alcuni atti di religione e determinate astinenze. 214. Come ha la Chiesa autorità di far leggi e precetti? La Chiesa ha autorità di far leggi e precetti, perché l'ha ricevuta nella persona degli Apostoli da Gesù Cristo, l'Uomo-Dio; e perciò chi disubbidisce alla Chiesa, disubbidisce a Dio medesimo. 215. Nella Chiesa chi può far leggi e precetti? Nella Chiesa possono far leggi e precetti il Papa e i Vescovi come successori degli Apostoli, ai quali Gesù Cristo disse: « Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me"* * Luc., X, 16.

PRIMO PRECETTO 216. Che ci ordina il primo precetto «udir la Messa la domenica e le altre feste comandate»? Il primo precetto udir la Messa la domenica e le altre feste comandate ci ordina di assistere devotamente in tali giorni alla santa Messa. 217. Chi non ascolta la Messa nei giorni di precetto, fa peccato grave? Chi, senza vero impedimento, non ascolta la Messa nei giorni di precetto, e chi non dà modo ai suoi dipendenti di ascoltarla, fa peccato grave e non adempie il comandamento divino di santificare le feste.

SECONDO PRECETTO. 218. Che ci proibisce il secondo precetto con le parole «non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti»? Il secondo precetto con le parole non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti ci proibisce di mangiar carne nel venerdì (giorno della Passione e Morte di Gesù, Cristo) e in alcuni giorni digiuno. (Vedi Append. II in fine). 219. Che cosa ordina il secondo precetto con le parole «digiunare nei giorni prescritti»? Il secondo precetto con le parole digiunare nei giorni prescritti ordina di osservare il digiuno ecclesiastico nella Quaresima, in alcuni giorni dell'Avvento, nelle quattro Tempora e in alcune vigilie. 220. A che obbliga il digiuno ecclesiastico? Il digiuno ecclesiastico obbliga all'astinenza da determinati cibi, e da altri pasti oltre il pranzo: è consentita però una seconda refezione leggera. 221. Chi è obbligato al digiuno ecclesiastico? Al digiuno ecclesiastico è obbligato ogni fedele dai ventun anni compiuti ai sessanta, se non ne sia scusato per infermità, per lavori gravosi o per altra giusta ragione. 222. Perché la Chiesa c'impone astinenze e digiuni? La Chiesa c'impone in conformità dell'esempio e della dottrina di Gesù Cristo, astinenze e digiuni, per penitenza dei peccati, per mortificazione della gola e delle passioni, e per altre necessità particolari.

TERZO PRECETTO 223. Che ci ordina il terzo precetto «confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi almeno a Pasqua»? Il terzo precetto confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi almeno a Pasqua ci ordina di accostarci alla Penitenza almeno una volta l'anno, e all'Eucaristia almeno nel tempo di Pasqua. 224. Perché la Chiesa, imponendo di confessarci e comunicarci una volta l'anno, aggiunge la parola «almeno»? La Chiesa, imponendo di confessarci e comunicarci

una volta l'anno, aggiunge la parola almeno per ricordarci l'utilità, anzi il bisogno di ricevere spesso, come è, suo desiderio, questi sacramenti.

QUARTO PRECETTO. 225. Che ci ordina il quarto precetto «sovvenire alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze» ? Il quarto precetto sovvenire alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze ci ordina di fare le offerte stabilite dall'autorità o dall' uso, per il conveniente esercizio del culto e per l'onesto sostentamento dei ministri di Dio.

QUINTO PRECETTO. 226. Che proibisce il quinto precetto «non celebrar solennemente le nozze nei tempi proibiti» ? Il quinto precetto non celebrar solennemente le nozze nei tempi proibiti proibisce la Messa con la benedizione speciale degli sposi, dalla prima domenica di Avvento al S. Natale e dal mercoledì delle Ceneri alla Domenica di Pasqua. Capo III Virtù § 1. Virtù in generale - Virtù teologali. 227. Che cos'è la virtù? La virtù è una costante disposizione dell'anima a fare il bene. 228. Quante specie di virtù ci sono? Ci sono due specie di virtù: le virtù naturali che acquistiamo ripetendo atti buoni, come quelle che si dicono morali; e le virtù soprannaturali che non possiamo acquistare e nemmeno esercitare con le sole nostre forze, ma ci vengono date da Dio, e sono le virtù proprie del cristiano. 229. Quali sono le virtù proprie del cristiano? Le virtù proprie del cristiano sono le virtù soprannaturali e specialmente la fede, la speranza e la carità, che si chiamano teologali o divine, perché hanno Dio stesso per oggetto e per motivo. 230. Come riceviamo ed esercitiamo noi le virtù soprannaturali? Noi riceviamo le virtù soprannaturali insieme con la grazia santificante, per mezzo dei sacramenti o per l'amore di carità, e le esercitiamo con le grazie attuali dei buoni pensieri e delle ispirazioni con cui Dio ci muove e ci aiuta in ogni atto buono. 231. Tra le virtù soprannaturali qual è la più, eccellente? Tra le virtù soprannaturali la più eccellente è la carità, perché è inseparabile dalla grazia santificante, ci unisce intimamente a Dio e al prossimo, ci muove alla perfetta osservanza della Legge e a ogni opera buona, e non cesserà mai: in essa sta la perfezione cristiana.

FEDE. 232. Che cos'è la fede? La fede è quella virtù soprannaturale per cui crediamo, sull'autorità di Dio, ciò che Egli ha rivelato e ci propone a

credere per mezzo della Chiesa. 233. Ciò che Dio ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa, dove si conserva? Ciò che Dio ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa, si conserva nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. 234. Che cos'è la Sacra Scrittura? La Sacra Scrittura è la raccolta dei libri scritti per ispirazione di Dio nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, e ricevuti dalla Chiesa come opera di Dio stesso. 235. Che cos'è la Tradizione? La Tradizione è l'insegnamento di Gesù Cristo e degli Apostoli, fatto a viva voce, e dalla Chiesa trasmesso fino a noi senza alterazione. 236. Chi può con autorità farci conoscere interamente e nel vero senso le verità contenute nella Scrittura e nella Tradizione? La Chiesa sola può con autorità farci conoscere interamente e nel vero senso le verità contenute nella Scrittura e nella Tradizione, perché a lei sola Dio affidò il deposito della Fede e mandò lo Spirito Santo che continuamente l'assiste, affinché non erri. 237. Basta credere in generale le verità rivelate da Dio? Non basta credere in generale le verità rivelate da Dio ma alcune, cioè l'esistenza di Dio remuneratore e i due misteri principali, si debbono credere anche con espresso atto di fede.

SPERANZA. 238. Che cos'è la speranza? La speranza è quella virtù soprannaturale per cui confidiamo in Dio e da Lui aspettiamo la vita eterna e le grazie necessarie per meritarla quaggiù con le buone opere. 239. Per qual motivo speriamo da Dio la vita eterna e le grazie necessarie per meritarla? Speriamo da Dio la vita eterna e le grazie necessarie per meritarla, perché Egli, infinitamente buono e fedele, ce le ha promesse per i meriti di Gesù Cristo; perciò chi diffida o dispera, l'offende sommamente.

CARITA'. 240. Che cos'è la carità? La carità è quella virtù soprannaturale per cui amiamo Dio per se stesso sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi per amor di Dio. 241. Perché dobbiamo amare Dio? Dobbiamo amare Dio per se stesso, come il sommo Bene, fonte d'ogni nostro bene; e perciò dobbiamo anche amarlo sopra ogni cosa « con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze » *. *Marco, XII, 30. 242. Perché dobbiamo amare il prossimo? Dobbiamo amare il prossimo per amor di Dio che ce lo comanda, e perché ogni uomo è creato ad immagine di Dio, come noi, ed è nostro fratello.

243. Siamo obbligati ad amare anche i nemici? Siamo obbligati ad amare anche i nemici, perdonando le offese, perché sono anch'essi nostro prossimo, e perché Gesù Cristo ce ne ha fatto espresso comando. 2 - Esercizio degli atti di fede, di speranza e di carità. Consigli evangelici

244. Quando dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità? Dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità molte volte nella vita, e, in particolare, quando abbiamo tentazioni da vincere o importanti doveri cristiani da compiere, e nei pericoli di morte. 245. E' bene fare spesso atti di fede, di speranza e di carità? E' bene fare spesso atti di fede, di speranza e di carità, per conservare, accrescere e rafforzare virtù tanto necessarie, che sono come le parti vitali dell' «uomo spirituale». 246. Come dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità? Dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità col cuore, con la bocca e con l'opera, dandone prova nella nostra condotta. 247. Come si dà prova della fede? Si dà prova della fede confessandola e difendendola, quando occorra, senza timore e senza rispetto umano, e vivendo secondo le sue massime: « la fede senza le opere è morta» (Giac. II 26) 248. Come si dà prova della speranza? Si dà prova della speranza non turbandosi per le miserie e contrarietà della vita, e nemmeno per le persecuzioni; ma vivendo rassegnati, sicuri delle promesse di Dio 249. Come si dà prova della carità? Si dà prova della carità osservando i comandamenti ed esercitando le opere di misericordia *, e se Dio chiama, seguendo i consigli evangelici. (Formule 21,22) 250. Che cosa sono i consigli evangelici? I consigli evangelici sono esortazioni che Gesù Cristo fece nel Vangelo ad una vita più perfetta, mediante la pratica di virtù non comandate. 251. Quali sono i principali consigli evangelici? I principali consigli evangelici sono: la povertà volontaria, la castità perpetua e l'ubbidienza perfetta. § 3. Virtù morale e vizio - Beatitudini evangeliche 252 Che cos'è la virtù morale? La virtù morale è l'abito di fare il bene; acquistato ripetendo atti buoni 253. Quali sono le principali virtù morali? Le principali virtù morali sono: La religione che ci fa rendere a Dio il culto dovuto, e le quattro virtù cardinali, prudenza, giustizia, forza e temperanza, che ci fanno onesti nel vivere. 254. Perché le virtù cardinali son così chiamate? Le virtù cardinali son così chiamate, perché sono il cardine, cioè il sostegno delle altre virtù morali. 255. Che cos'è la prudenza? La Prudenza è la virtù che dirige gli atti al debito fine, e fa discernere e usare i mezzi buoni. 256. Che cos'è la giustizia? La giustizia

e la virtù che fa dare a ciascuno ciò che gli è dovuto. 257. Che cos'è la fortezza? La fortezza è la virtù che fa affrontare senza temerità e senza timidezza qualunque difficoltà o pericolo, e anche la morte, per il servizio di Dio e per il bene del prossimo. 258. Che cos'è la temperanza? La temperanza è la virtù che frena le passioni e i desideri, specialmente sensuali, e modera l'uso dei beni sensibili. 259. Che cosa sono le passioni? Le passioni sono commozioni o moti violenti dell'anima che, se non sono moderati dalla ragione, trascinano al vizio, e, spesso, anche al delitto. 260. Che cos'è il vizio? Il vizio è l'abitudine di fare il male, acquistata ripetendo atti cattivi. 261. Quali sono i vizi principali? I vizi principali sono i sette vizi capitali,* chiamati così perché sono capo e origine degli altri vizi e peccati. *Formola 23 262 Quali sono le virtù opposte ai vizi capitali? Le virtù opposte ai vizi capitali sono: l'umiltà, la liberalità, la castità, la pazienza, la sobrietà, la fraternità e la diligenza nel servizio di Dio. 363. Gesù Cristo ha raccomandata in particolare qualche virtù morale? Gesù Cristo ha raccomandato in particolare alcune virtù morali, chiamando, nelle otto Beatitudini evangeliche, beato chi le esercerà. 364. Dite le Beatitudini evangeliche. Beati i poveri in spirito, perché di questi è il regno de', cieli Beati i mansueti, perché questi erediteranno la terra. Beati quelli che piangono, perché saranno consolati. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i mondi di cuore, perché vedranno Dio. Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per amor della giustizia, perché di questi è il regno de' cieli. (Matt V, 3-10) 265. Perché Gesù Cristo, nelle Beatitudini evangeliche, disse beate, contrariamente all'opinione del mondo, le persone umili e tribolate? Gesù Cristo, nelle Beatitudini evangeliche, disse beate, contraria-mente all'opinione del mondo, le persone umili e tribolate, perché avranno premio speciale da Dio; e c'insegnò cosa ad imitarle, senza curare le fallaci massime del mondo. 266. Possono essere veramente felici quelli che seguono le massime del mondo? Quelli che seguono le massime del mondo non possono essere veramente felici, perché non cercano Dio, loro Signore e loro vera felicità; e così non hanno la pace della coscienza, e camminano verso la perdizione. PREGHIAMO Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo meritare quello che ci promettesti, fa' che amiamo quanto comandi (1). Fa', o Dio onnipotente,

che noi sempre pensiamo cose ragionevoli, e nel parlare e nell'operare eseguiamo quelle che a te piacciono (2). Te ne supplichiamo per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, ecc. (1) Orazione della Domenica XIII dopo la Pentecoste. (2) Orazione della Domenica VI dopo l'Epifania.

PARTE III MEZZI DELLA GRAZIA Sezione I - Sacramenti o mezzi produttivi Capo I Sacramenti in generale 267. Che cosa sono i sacramenti? I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo per santificarci. 268. Perché i sacramenti sono segni efficaci della grazia? I sacramenti sono segni della grazia, perché con la parte sensibile che hanno, significano o indicano quella grazia invisibile che conferiscono; e ne sono segni efficaci, perché significando la grazia realmente la conferiscono. 269. Quale grazia conferiscono i sacramenti? I sacramenti conferiscono la grazia santificante e la grazia sacramentale. 270. Che cos'è la grazia santificante? La grazia santificante è quel dono soprannaturale, inerente all'anima nostra e perciò abituale, che ci rende santi, cioè giusti, amici e figli adottivi Dio, fratelli di Gesù Cristo ed eredi del paradiso. 271. Che cos'è la grazia sacramentale? La grazia sacramentale è il diritto alle grazie speciali necessarie per conseguire il fine proprio di ciascun sacramento. 272. Chi ha dato ai sacramenti la virtù di conferire la grazia? Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, ha dato ai sacramenti la virtù di conferire la grazia, che Egli stesso ci ha meritato con la sua Passione e Morte. 273. Come ci santificano i sacramenti? I sacramenti ci santificano, o col darci. la prima grazia santificante che cancella il peccato, o coll'accrescerci quella grazia che già possediamo. 274. Quali sacramenti ci danno la prima grazia? Ci danno la prima grazia il Battesimo e la Penitenza, che si chiamano sacramenti dei morti, perché donano la vita della grazia alle anime morte per il peccato. 275. Quali sacramenti ci accrescono la grazia? Ci accrescono la grazia la Cresima, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio, che si chiamano sacramenti dei vivi, perché chi li riceve, deve già vivere spiritualmente per la grazia di Dio. 276. Chi riceve un sacramento dei vivi sapendo di non essere in grazia di Dio, commette peccato? Chi riceve un sacramento dei vivi sapendo di non essere in grazia di Dio, commette peccato gravissimo di sacrilegio, perché riceve indegnamente una cosa sacra. 277. Che dobbiamo fare per conservar la grazia dei sacramenti? Per conservare la grazia dei sacramenti dobbiamo corrispondere con

l'azione propria, operando il bene e fuggendo il male. 278. Quali sono i sacramenti più necessari per salvarsi? I sacramenti più necessari per salvanti sono i sacramenti dei morti, cioè il Battesimo e la Penitenza, perché danno la prima grazia o la vita spirituale. 279. Il Battesimo e la Penitenza sono ugualmente necessari? Il Battesimo e la Penitenza non sono egualmente necessari, perché il Battesimo è necessario a tutti, nascendo tutti col peccato originale; la Penitenza, invece, è necessaria a quelli che, dopo il Battesimo, han perduto la grazia peccando mortalmente. 280. Se il Battesimo necessario a tutti, può salvarsi nessuno senza Battesimo? Senza Battesimo nessuno può salvarsi, quando però non si possa ricevere il Battesimo di acqua, basta il Battesimo di sangue, cioè il martirio sofferto per Gesù Cristo, oppure il Battesimo di desiderio che è l'amor di carità, desideroso dei mezzi di salute istituiti da Dio. 281. Quante volte si possono ricevere i sacramenti? I sacramenti si possono ricevere alcuni più volte, altri una volta sola. 282. Quali sacramenti si ricevono una volta sola? Si ricevono una volta sola il Battesimo, la Cresima e l'Ordine. 283. Perché il Battesimo, la Cresima e l'Ordine si ricevono una volta sola? Il Battesimo, la Cresima e l'Ordine si ricevono una volta sola, perché imprimono nell'anima un carattere permanente, operando una consacrazione perpetua dell'uomo a Gesù Cristo, la quale lo distingue da chi non l'abbia. 284. Che cos'è il carattere? Il carattere è un segno distintivo spirituale che non si cancella mai. 285. Qual carattere imprimono nell'anima il Battesimo, la Cresima e l'Ordine? Il Battesimo imprime nell'anima il carattere di cristiano; la Cresima quello di soldato di Gesù Cristo; l'Ordine quello di suo ministro. 286. Quante cose si richiedono per fare un sacramento? Per fare un sacramento si richiedono tre cose: la materia, la forma e il ministro, il quale abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. 287. Che cos'è la materia del sacramento? Materia del sacramento è l'elemento sensibile che si richiede per farlo, come l'acqua nel Battesimo. 288. Che cos'è la forma del sacramento? Forma del sacramento sono le parole che il ministro deve proferire nell'atto stesso di applicare la materia. 289. Chi è il ministro del sacramento? Ministro del sacramento è la persona capace che lo fa o conferisce, in nurse e per autorità di Gesù Cristo. Capo II Battesimo 290. Che cos'è il Battesimo? Il Battesimo è il sacramento che ci fa cristiani cioè seguaci di Gesù Cristo, figli di Dio e membri della Chiesa. 291. Qual è la materia del Battesimo? Materia del Battesimo è l'acqua naturale. 292.

Qual è la forma del Battesimo? Forma del Battesimo sono le parole Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. 293. Chi è ministro del Battesimo? Ministro del Battesimo è, d'ordinario, il sacerdote, ma, in caso di necessità, può essere chiunque, anche un eretico o infedele, purché abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. 294. Come si dà il Battesimo? Il Battesimo si dà versando l'acqua sul capo del battezzando e dicendo nello stesso tempo le parole della forma. 295. Quali effetti produce il Battesimo? Il Battesimo conferisce la prima grazia santificante e le virtù soprannaturali, togliendo il peccato originale e gli attuali, se vi sono, con ogni debito di pena per essi dovuta; imprima il carattere di cristiano e rende capace di ricevere gli altri sacramenti. 296. Il Battesimo trasforma l'uomo? Il Battesimo trasforma l'uomo nello spirito e lo fa come rinascere rendendolo un uomo nuovo; perciò allora gli si dà un nome conveniente, quello di un Santo che gli sia esempio e protettore nella vita di cristiano. 297. Chi riceve il Battesimo a che cosa si obbliga? Chi riceve il Battesimo, diventando cristiano, si obbliga a professar la Fede e ad osservar la Legge di Gesù Cristo; e perciò rinunzia a quanto vi si oppone. 298. A che si rinunzia nel ricevere il Battesimo? Nel ricevere il Battesimo si rinunzia al demonio, alle sue opere e alle sue pompe. 299. Che s'intende per opere e pompe del demonio? Per opere e pompe del demonio s'intendono i peccati, le vanità del mondo e le sue massime perverse, contrarie al Vangelo. 300. I bambini nel Battesimo come rinunziano al demonio? I bambini nel Battesimo rinunziano al demonio per mezzo dei padrini. 301. Chi sono i padrini nel Battesimo? I padrini nel Battesimo son quelli che presentano alla Chiesa il battezzando, rispondono in suo nome se è bambino, assumendosi, quali padri spirituali, la cura della sua educazione cristiana, se vi mancassero i genitori, e perciò debbono essere buoni cristiani. 302. Siamo noi obbligati a mantener le promesse e le rinunzie fatte dai padrini a nome nostro nel Battesimo? Siamo obbligati a mantener le promesse e le rinunzie fatte dai padrini a nome nostro nel Battesimo, perché esse c'impongono solo quello che Dio impone a tutti, e che dovremmo noi stessi promettere per salvarci. 303. I genitori o chi ne tiene il luogo, quando debbono mandare il bambino al Battesimo? I genitori o chi ne tiene il luogo, debbono mandare il bambino al Battesimo non più tardi di otto o dieci giorni; anzi conviene assicurargli subito la grazia e la felicità eterna, potendo egli molto facilmente morire Sacramenti o mezzi produttivi. Cresima o

Confermazione 304.

Che cos'è la Cresima o Confermazione? La Cresima o Confermazione è il sacramento che ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo, e ce ne imprime il carattere. 305. Qual è la materia della Cresima? Materia della Cresima è il sacro crisma, cioè olio misto con balsamo, consacrato dal Vescovo il giovedì santo. 306. Qual è la forma della Cresima? Forma della Cresima sono le parole Ti segno col segno della Croce, e ti confermo col crisma della salute, nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. 307. Chi è ministro della Cresima? Ministro della Cresima è il Vescovo, e, straordinariamente, il sacerdote che ne abbia facoltà dal Papa. 308. Il Vescovo come amministra la Cresima? Il Vescovo, stese le mani sopra i cresimandi, invoca lo Spirito Santo, poi col sacro crisma unge in forma di croce la fronte di ciascuno, pronunziando le parole della forma, quindi gli dà un leggero schiaffo dicendo: La pace sia con te; e alla fine benedice solennemente tutti i cresimati. 309. In che modo la Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo? La Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo dandoci l'abbondanza dello Spirito Santo, cioè della sua grazia e de' suoi doni, i quali ci confermano o rafforzano nella fede e nelle altre virtù contro i nemici spirituali. 310. A qual età è bene ricevere la Cresima? E' bene ricevere la Cresima all'età di sette anni circa, perché allora sogliono cominciare le tentazioni, e si può abbastanza conoscere la santità e la grazia di questo sacramento. 311. Chi riceve la Cresima, quali disposizioni deve avere? Chi riceve la Cresima deve essere in grazia di Dio, e, se ha l'uso di ragione, deve conoscere i misteri principali della Fede, e accostarsi al sacramento con devozione, profondamente compreso di ciò che il rito significa. 312. Che significa il sacro crisma? Il sacro crisma, con l'olio che si espande e dà forza, significa la grazia abbondante della Confermazione; e col balsamo che è odoroso e preserva dalla corruzione, significa il buon odore delle virtù che il cresimato dovrà possedere, fuggendo la corruzione dei vizi. 313. Che significa l'unzione che si fa sulla fronte in forma di croce? L'unzione che si fa sulla fronte in forma di croce, significa che, il cresimato, da forte soldato di Gesù Cristo, dovrà portar alta la fronte senza arrossire della Croce e senza aver paura dei nemici della Fede. 314. Che significa il leggero schiaffo che il Vescovo dà al cresimato? Il leggero schiaffo che il Vescovo dà al cresimato, significa che questi deve essere disposto a soffrire per la Fede ogni affronto e ogni pena. 315. Nella Cresima ci sono

i padrini? Nella Cresima ci sono per gli uomini i padrini, e per le donne le madrine, che debbono essere buoni cristiani per edificare e assistere spiritualmente i cresimati. Capo IV Eucaristia § 1. Sacramento, istituzione, fine. 316. Che cos'è l'Eucaristia? L'Eucaristia è il sacramento che, sotto le apparenze del pane e del vino, contiene realmente Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Nostro Signor Gesù Cristo per nutrimento delle anime. 317. Qual è la materia dell'Eucaristia? Materia dell'Eucaristia è il pane di frumento e il vino di uva. 318. Qual è la forma dell'Eucaristia? Forma dell'Eucaristia sono le parole di Gesù Cristo Questo è il Corpo mio; questo è il Calice del Sangue mio... sparso per voi e per molti a remissione dei peccati *. *Orazioni, II, Canone. 319. Chi è ministrò dell'Eucaristia? Ministro dell'Eucaristia è il sacerdote il quale, pronunziando nella Messa le parole di Gesù Cristo, cambia il pane nel Corpo e il vino nel Sangue di Lui. 320. Gesù Cristo quando istituì l'Eucaristia? Gesù Cristo istituì l'Eucaristia nell'ultima Cena, prima della sua Passione, quando consacrò il pane e il vino, e li distribuì agli Apostoli come Corpo e Sangue suo, comandando che poi facessero altrettanto in sua memoria. 321. Perché Gesù Cristo istituì l'Eucaristia? Gesù Cristo istituì l'Eucaristia, perché fosse nella Messa il sacrificio permanente del Nuovo Testamento e nella comunione il cibo delle anime, a perpetuo ricordo del suo amore e della sua Passione e Morte. 2. Presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. 322. Nell'Eucaristia c'è lo stesso Gesù Cristo che è in cielo, e che nacque in terra da Maria Vergine? Nell'Eucaristia c'è lo stesso Gesù Cristo che è in cielo, e che nacque in terra da Maria Vergine. 323. Perché credete voi che Gesù Cristo è veramente nell'Eucaristia? Credo che Gesù Cristo è veramente nell'Eucaristia, perché Egli stesso disse Corpo e Sangue suo il pane e il vino consacrato, e perché così c'insegna la Chiesa; ma è un mistero, e grande mistero, 324. Che cos'è l'ostia prima della consacrazione? L'ostia prima della consacrazione è pane. 325. Dopo la consacrazione che cos'è l'ostia? Dopo la consacrazione l'ostia è il vero Corpo del Nostro Signor Gesù Cristo sotto le apparenze del pane. 326. Nel calice prima della consacrazione che cosa si contiene? Nel calice prima della consacrazione si contiene vino con alcune gocce d'acqua. 327. Dopo la consacrazione che c'è nel calice? Nel calice dopo la consacrazione c'è il vero Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo sotto le apparenze del vino. 328. Quando diventano Corpo e Sangue di Gesù il pane e il vino? Il pane e il vino diventano

Corpo e Sangue di Gesù al momento della consacrazione. 329. Dopo la consacrazione non c'è più niente del pane e del vino? Dopo la consacrazione non c'è più né pane né vino, ma ne restano solamente le specie o apparenze, senza la sostanza. 330. Che cosa sono le specie o apparenze? Le specie o apparenze sono tutto ciò che cade sotto i sensi, come la figura, il colore, l'odore, il sapore del pane e del vino. 331. Sotto le apparenze del pane c'è solo il Corpo di Gesù Cristo, o sotto quelle del vino c'è solo il suo Sangue? No, sotto le apparenze del pane c'è tutto Gesù Cristo, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità; e così sotto quelle del vino. 332. Quando si rompe l'ostia in più parti, si rompe il Corpo di Gesù Cristo? Quando si rompe l'ostia in più parti, non si rompe il Corpo di Gesù Cristo, ma solamente le specie del pane; e il Corpo del Signore rimane intero in ciascuna parte. 333. Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate del mondo? Sì, Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate del mondo. 334. Perché si conserva nelle chiese la santissima Eucaristia? La santissima Eucaristia si conserva nelle chiese, perché i fedeli l'adorino, perché la ricevano nella comunione, e perché sentano in essa la perpetua assistenza e presenza di Gesù Cristo nella Chiesa. § 3. Santa comunione, disposizioni, obbligo, effetti. 335. Quante cose sono necessarie per fare una buona comunione? Per fare una buona comunione sono necessarie tre cose: 1° essere in grazia di Dio; 2° sapere e pensare chi si va a ricevere; 3° essere digiuno dalla mezzanotte. 336. Che significa «essere in grazia di Dio»? Essere in grazia di Dio significa avere la coscienza monda da ogni peccato mortale. 337. Chi si comunica sapendo d'essere in peccato mortale, riceve Gesù Cristo? Chi si comunica sapendo d'essere in peccato mortale, riceve Gesù Cristo, ma non la sua grazia, anzi, commettendo un orribile sacrilegio, si rende meritevole di dannazione. 338. Che significa « sapere e pensare chi si va a ricevere » ? Sapere e pensare chi si va a ricevere significa accostarsi a Nostro Signore Gesù Cristo nell'Eucaristia con fede viva, con ardente desiderio e con profonda umiltà e modestia. 339. Qual digiuno si richiede prima della comunione? Prima della comunione si richiede il digiuno naturale ossia totale, che si rompe con qualunque cosa presa a modo di cibo o di bevanda. 340. E' permessa mai la comunione a chi non è digiuno? La comunione a chi non è digiuno, è permessa in pericolo di morte, e durante le lunghe malattie, nelle condizioni determinate dalla Chiesa. 341. C'è obbligo di ricevere la comunione? C'è obbligo di ricevere la comunione

ogni anno a Pasqua, e in pericolo di morte, come viatico che sostenti l'anima nel viaggio all'eternità. 342. A qual età comincia l'obbligo della comunione pasquale? L'obbligo della comunione pasquale comincia all'età in cui si è capaci di farla con sufficienti disposizioni, cioè, d'ordinario, circa i sette anni. 343. E' cosa buona e utile comunicarsi spesso? E' cosa ottima e utilissima comunicarsi spesso, anche tutti i giorni, purché si faccia sempre con le dovute disposizioni. 344. Dopo la comunione, quanto tempo resta in noi Gesù Cristo? Dopo la comunione Gesù Cristo resta in noi finché durano le specie eucaristiche. 345. Quali effetti produce l'Eucaristia in chi la riceve degnamente? L'Eucaristia, in chi la riceve degnamente, conserva e accresce la grazia, che è la vita dell'anima, come fa il cibo per la vita del corpo; rimette i peccati veniali e preserva dai mortali; dà spirituale consolazione e conforto, accrescendo la carità e la speranza della vita eterna di cui è pegno. § 4. Santo Sacrificio della Messa. 346. L'Eucaristia è solo un sacramento? L'Eucaristia non è solo un sacramento, ma è anche il sacrificio permanente del Nuovo Testamento, e come tale si chiama la santa Messa. 347. Che cos'è il sacrificio? Il sacrificio è la pubblica offerta a Dio d'una cosa che si distrugge per professare che Egli è il Creatore e Padrone supremo, al quale tutto interamente è dovuto. 348. Che cos'è la santa Messa? La santa Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino, si offre dal sacerdote a Dio sull'altare, in memoria e rinnovazione del sacrificio della Croce. 349. Il sacrificio della Messa è il sacrificio stesso della Croce? Il sacrificio della Messa è il sacrificio stesso della Croce; solo c'è differenza nel modo di compierlo. 350. Che differenza c'è tra il sacrificio della Croce e quello della Messa? Tra il sacrificio della Croce e quello della Messa c'è questa differenza, che Gesù Cristo, sulla Croce si sacrificò dando volontariamente il proprio Sangue, e meritò ogni grazia per noi; invece sull'altare Egli, senza spargere sangue, si sacrifica e si annienta misticamente pel ministero del sacerdote, e ci applica i meriti del sacrificio della Croce. 351. Per quali fini si offre a Dio la Messa? La Messa si offre a Dio per rendergli il culto supremo di latria o adorazione, per ringraziarlo de' suoi benefizi, per placarlo è dargli soddisfazione dei nostri peccati, e per ottener grazie, a vantaggio dei fedeli vivi e defunti. 352. La Messa non si offre anche ai Santi? La Messa non si offre ai Santi, ma a Dio solo, anche quando si celebri in onor dei Santi: il sacrificio spetta solo al Creatore e Padrone

supremo. 353. Siamo obbligati ad ascoltare la Messa? Siamo obbligati ad ascoltare la Messa la domenica e le altre feste comandate; giova però assistervi spesso, per partecipare al più grande atto della Religione, sommamente grato a Dio e meritorio. 354. Qual è il modo più conveniente di assistere alla Messa? Il modo più conveniente di assistere alla Messa è di offrirla a Dio in unione col sacerdote, ripensando al sacrificio della Croce, cioè alla Passione e Morte del Signore, e comunicandosi: la comunione è unione reale alla Vittima immolata, ed è perciò la maggior partecipazione al santo Sacrificio. Capo V Penitenza § 1. Sacramento e sue parti - Esame di coscienza. 335. Che cos'è la Penitenza? La Penitenza o Confessione è il sacramento istituito da Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo. 356. Il sacramento della Penitenza quando fu istituito da Gesù Cristo? Il sacramento della Penitenza fu istituito da Gesù Cristo quando disse agli Apostoli, e in essi ai loro successori: «Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno loro rimessi; e saranno ritenuti a chi li riterrete » *. * Giov., XX, 22-23. 357 Chi è ministro della Penitenza? Ministro della Penitenza è il sacerdote approvato dal Vescovo. 358 Quante e quali cose si richiedono per fare una buona confessione? Per fare una buona confessione si richiedono cinque cose: 1° l'esame di coscienza; 2° il dolore dei peccati; 3° il proponimento di non commetterne più; 4° la confessione; 5° la soddisfazione o penitenza. 359. Come si fa l'esame di coscienza? L'esame di coscienza si fa richiamando alla mente i peccati commessi in pensieri, parole, opere ed omissioni, contro i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e gli obblighi del proprio stato, a cominciare dall'ultima confessione ben fatta. 360. Nell'esame dobbiamo ricercare il numero dei peccati? Nell'esame dobbiamo ricercare con diligenza anche il numero dei peccati mortali. § 2. Dolore e proponimento. 361. Che cos'è il dolore? Il dolore o pentimento è quel dispiacere e odio dei peccati commessi, che ci fa proporre di non più peccare. 362. Di quante specie è il dolore? Il dolore è di due specie: perfetto o contrizione, e imperfetto o attrizione. 363. Che cos'è il dolore perfetto o contrizione? Il dolore perfetto o contrizione, è il dispiacere dei peccati commessi, perché sono offesa di Dio nostro Padre, infinitamente buono e amabile, e cagione della Passione e Morte del Nostro Redentore Gesù Cristo, Figliuolo di Dio. 364. Perché la contrizione è dolore perfetto? La contrizione è dolore perfetto, perché

nasce da un motivo perfetto, cioè dall'amore filiale di Dio o carità, e perché ci ottiene subito il perdono dei peccati, sebbene resti l'obbligo di confessarli. 365. Che cos'è il dolore imperfetto o attrizione? Il dolore imperfetto o attrizione è il dispiacere dei peccati commessi, per il timore dei castighi eterni e temporali, o anche per la bruttezza del peccato. 366. Perché l'attrizione è dolore imperfetto? L'attrizione è dolore imperfetto, perché nasce da motivi meno perfetti e propri di servi anziché di figli, e perché non ci ottiene il perdono dei peccati se non mediante il sacramento. 367. È necessario aver dolore di tutti i peccati commessi? È necessario aver dolore di tutti i peccati mortali commessi, senza eccezione; e conviene averlo anche dei veniali. 368. Perché è necessario aver dolore di tutti i peccati mortali? È necessario aver dolore di tutti i peccati mortali, perché con qualunque di essi si è gravemente offeso Dio, se ne è perduta la grazia, e si merita di restare separati da Lui in eterno. 369. Che cos'è il proponimento? Il proponimento è la volontà risoluta di non commettere mai più peccati e di fuggirne le occasioni. 370. Che cos'è l'occasione del peccato? L'occasione del peccato è ciò che ci mette in pericolo di peccare, sia persona sia cosa. 371. Siamo obbligati a fuggire le occasioni dei peccati? Siamo obbligati, a fuggire le occasioni dei peccati, perché siamo obbligati a fuggire il peccato: chi non le fugge; finisce per cadere, poichè «chi ama il pericolo perirà in esso»*. *Eccoli., III, 27. § 3 Confessione dei peccati. 372. Che cos'è la confessione? La confessione è l'accusa dei peccati fatta al sacerdote confessore, per averne l'assoluzione. 373. Di quali peccati siamo obbligati a confessarci? Siamo obbligati a confessarci di tutti i peccati mortali non ancora confessati o confessati male; giova però confessare anche i veniali. 374. Come dobbiamo accusare i peccati mortali? Dobbiamo accusare i peccati mortali pienamente, senza farci vincere da una falsa vergogna a tacerne alcuno, dichiarandone la specie, il numero e anche le circostanze che aggiungessero una nuova grave malizia. 375. Chi non ricorda il numero preciso dei peccati mortali, che deve fare? Chi non ricorda il numero preciso dei peccati mortali, deve far capire il numero che gli sembra più vicino alla verità. 376. Perché non dobbiamo farci vincere dalla vergogna a tacere qualche peccato mortale? Non dobbiamo farci vincere dalla vergogna a tacere qualche peccato mortale, perché ci confessiamo a Gesù Cristo nella persona del confessore, e questi non può rivelar nessun peccato, a costo anche della vita; e perché, altrimenti, non ottenendo il

perdono, saremo svergognati dinanzi a tutti, nel giudizio universale. 377. Chi per vergogna o per altro motivo, tacesse un peccato mortale, farebbe una buona confessione? Chi per vergogna o per altro motivo non giusto tacesse un peccato mortale, non farebbe una buona confessione, ma commetterebbe un sacrilegio. 378. Che deve fare chi sa di non essersi confessato bene? Chi sa di non essersi confessato bene, deve rifare le confessioni mal fatte e accusarsi dei sacrilegi commessi. 379. Chi senza colpa tralasciò o dimenticò un peccato mortale, ha fatto una buona confessione? Chi senza colpa tralasciò o dimenticò un peccato mortale, ha fatto una buona confessione; ma gli resta l'obbligo di accusarsene in seguito. § 4. Assoluzione - Soddisfazione - Indulgenze. 380. Che cos'è l'assoluzione? L'assoluzione è la sentenza con cui il sacerdote, in nome di Gesù Cristo, rimette i peccati al penitente dicendo: Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia. 381. Rimessi con l'assoluzione i peccati, è anche rimessa ogni pena meritata? Rimessi con l'assoluzione i peccati, è rimessa la pena eterna meritata col peccato mortale, ma se non si abbia una contrizione perfettissima, rimane ordinariamente da scontare, in questa vita o nell'altra, una pena temporanea. 382. Che cos'è la soddisfazione o penitenza sacramentale? La soddisfazione o penitenza sacramentale è l'opera buona imposta dal confessore a castigo e a correzione del peccatore, e a sconto della pena temporanea meritata peccando. 383. Quando conviene fare la penitenza sacramentale? Conviene fare la penitenza sacramentale al più presto, se il confessore non ne ha assegnato il tempo. 384. La penitenza sacramentale basta a liberarci da tutta la pena temporanea meritata col peccato? La penitenza sacramentale non basta, d'ordinario, a liberarci da tutta la pena temporanea meritata col peccato, e perciò conviene supplire con altre opere di penitenza e di pietà e con indulgenze. 385. Quali sono le opere di penitenza e di pietà? Le opere di penitenza e di pietà sono: i digiuni, le mortificazioni, gli atti di misericordia spirituale e corporale *, le preghiere, e l'uso pio di quelle cose benedette e di quelle cerimonie sacre che si chiamano sacramentali, come l'acqua santa e le varie benedizioni. *.Formule 21,22 . 386. Che cos'è l'indulgenza? L'indulgenza è una remissione di pena temporanea dovuta per i peccati, che la Chiesa concede sotto certe condizioni a chi è in grazia, applicandogli i meriti e le soddisfazioni sovrabbondanti di Gesù Cristo, della Madonna e dei Santi, le quali costituiscono il tesoro della

Chiesa. 387. Di quante specie è l'indulgenza? L'indulgenza è di due specie: plenaria e parziale. 388. Qual è l'indulgenza plenaria? L'indulgenza plenaria è quella che rimette tutta la pena temporanea dovuta per i peccati. 389. Qual è l'indulgenza parziale? L'indulgenza parziale è quella che rimette soltanto una parte della pena temporanea dovuta per i peccati. 390. Che s'intende per indulgenza di «quaranta» o «cento giorni», di «sette anni» e simili? Per indulgenza di quaranta o cento giorni, di sette anni e simili, s'intende la remissione di tanta pena temporanea, quanta se ne sarebbe scontata con quaranta, cento giorni o sette anni della penitenza anticamente stabilita dalla Chiesa. 391. Che si richiede per acquistare le indulgenze? Per acquistare le indulgenze si richiede di essere in stato di grazia e di eseguire bene le opere prescritte.

Capo VI Estrema Unzione 392. Che cos'è l'Estrema Unzione? L'Estrema Unzione, detta pure Olio santo, è il sacramento istituito a sollievo spirituale e anche corporale dei cristiani gravemente infermi. 393 Chi è ministro dell'Estrema Unzione? Ministro dell'Estrema Unzione è il sacerdote parroco, o altro sacerdote che ne abbia il permesso. 394. Il sacerdote come amministra l'Estrema Unzione? Il sacerdote amministra l'Estrema Unzione ungendo in forma di croce, con l'olio benedetto dal Vescovo, gli organi dei sensi dell'infermo e dicendo: Per questa unzione santa e per la sua pietosissima misericordia, il Signore ti perdoni ogni colpa commessa con la vista, con l'udito, ecc. Così sia. 395 Che effetti produce l'Estrema Unzione? L'Estrema Unzione accresce la grazia santificante; cancella i peccati veniali, e anche i mortali che l'infermo, attrito, non potesse confessare; dà forza per sopportare pazientemente il male, resistere alle tentazioni e morire santamente, e aiuta anche a ricuperare, la sanità, se è bene per l'anima. 396. Quando si può dare l'Olio santo? L'Olio santo si può dare quando la malattia è pericolosa; ed è bene darlo subito dopo la confessione e il Viatico, mentre il malato conserva la conoscenza. Capo VII Ordine 397. Che cos'è l'«Ordine»? L'Ordine è il sacramento che dà la potestà di compiere le azioni sacre riguardanti l'Eucaristia e la salute delle anime, e imprime il carattere di ministri di Dio. 398. Chi è ministro dell'Ordine? Ministro dell'Ordine è il Vescovo, che dà lo Spirito Santo e là potestà sacra coll'imporre le mani e consegnare gli oggetti sacri propri dell'Ordine, dicendo le parole della forma prescritta. 399. Perché il sacramento che fa i ministri di Dio si chiama Ordine? Il sacramento che fa i ministri di Dio si chiama Ordine,

perché comprende vari gradi di ministri, l'uno subordinato all'altro, dai quali risulta la sacra Gerarchia. 400. Quali sono i gradi della sacra Gerarchia? I gradi della sacra Gerarchia sono: gli Ordini minori, il Suddiaconato e il Diaconato, che sono preparatori; il Presbiterato o Sacerdozio che dà la potestà di consacrare l'Eucaristia e di rimettere i peccati; e l'Episcopato, pienezza del Sacerdozio, che dà quella di conferir gli Ordini, e di ammaestrare e governare i fedeli. 401. E' grande la dignità del Sacerdozio? La dignità del Sacerdozio è grandissima per la sua potestà sul Corpo reale di Gesù Cristo che rende presente nell'Eucaristia, e sul corpo mistico di Lui, la chiesa, che governa, con la missione sublime di condurre gli uomini alla santità e alla vita beata. 402. Qual fine deve avere chi entra negli Ordini? Chi entra negli Ordini deve aver per fine soltanto la gloria di Dio e la salute delle anime. 403. Può entrare ciascuno a suo arbitrio negli Ordini? Nessuno può entrare a suo arbitrio negli Ordini, ma deve essere chiamato da Dio per mezzo del proprio Vescovo, cioè deve avere la vocazione, con le virtù e con le attitudini al sacro ministero, da essa richieste. 404. Chi entrasse nel Sacerdozio senza vocazione farebbe male? Chi entrasse nel Sacerdozio senza vocazione farebbe malissimo; perché difficilmente potrebbe osservarne gli altissimi doveri, con evidente pericolo di scandali pubblici e di perdizione eterna. 405. Quali doveri hanno i fedeli verso i chiamati agli Ordini? I fedeli hanno il dovere di lasciare ai figli e dipendenti piena libertà di seguir la vocazione; inoltre di chiedere a Dio buoni pastori e ministri, e di digiunare a tal fine nelle quattro Tempora; finalmente di venerare gli ordinati come persone sacre a Dio. Capo VIII Matrimonio 406. Che cos'è il «Matrimonio»? Il Matrimonio è il sacramento che unisce l'uomo e la donna indissolubilmente, come sono uniti Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa, e dà loro la grazia di santamente convivere e di educare cristianamente i figliuoli. 407. Chi è ministro del Matrimonio? Ministri del Matrimonio sono gli sposi che lo contraggono. 408. Come si contrae il Matrimonio? Il matrimonio si contrae esprimendo il mutuo consenso davanti al parroco, o un sacerdote suo delegato, ed almeno a due testimoni. 409. Il Matrimonio celebrato in questa forma consegue in Italia anche gli effetti civili? Il Matrimonio celebrato in questa forma consegue in Italia anche gli effetti civili, perché lo Stato Italiano riconosce tali effetti al Sacramento del Matrimonio. 410. Il Matrimonio così celebrato come consegue in Italia anche gli effetti civili? Il Matrimonio così

celebrato consegue in Italia anche gli effetti civili, mediante la sua regolare trascrizione nei registri dello stato civile, fatta a richiesta del parroco. 411. Gli sposi cattolici possono anche compiere il Matrimonio civile? Gli sposi cattolici non possono compiere il Matrimonio civile né prima né dopo il Matrimonio religioso: che se lo osassero anche con l'intenzione di celebrare in appresso il Matrimonio religioso sono dalla Chiesa considerati pubblici peccatori.

412. Gli sposi nel contrarre il Matrimonio debbono essere in grazia di Dio? Gli sposi nel contrarre il Matrimonio debbono essere in grazia di Dio, altrimenti commettono un sacrilegio. 413. Che doveri hanno gli sposi? Gli sposi hanno il dovere di convivere santamente, di aiutarsi con affetto costante nelle necessità spirituali e temporali, e di educar bene i figliuoli, curandone l'anima non meno del corpo, e formandoli anzitutto alla religione e alla virtù con la parola e con l'esempio.

PREGHIAMO Questi Sacramenti, o Signore, ci mondino con la loro potente virtù e ci facciano giungere puri a te che ne sei l'autore (1). Signore, la partecipazione a' tuoi sacramenti ci salvi e ci confermi nella luce della tua verità(2). Te ne supplichiamo per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, ecc. (1) Dalla Segreta della Domenica I dell'Avvento. (2) Dal Postcom. della Messa dei Ss. Ippolito e Cassiano (12 agosto).

PARTE III MEZZI DELLA GRAZIA Sezione II - Orazione o mezzo impetrativo Capo unico Chiedete e vi sarà dato cercate e troverete; picchiate, e vi si aprirà. Luc., XI, 9. In verità, in verità vi dico: quanto domanderete al Padre in nome mio, ve lo concederà. Giov., XVI, 23. 414 Che cos'è l'orazione? L'orazione è una pia elevazione dell'anima a Dio per ben conoscerlo, adorarlo, ringraziarlo e domandargli quanto ci bisogna. 415. Di quante specie è l'orazione? L'orazione è di due specie: mentale e vocale 416. Qual è l'orazione mentale? L'orazione mentale è quella che si fa con la sola mente e col cuore: tali sono la meditazione delle verità cristiane, e la contemplazione. 417. Qual è l'orazione vocale? L'orazione vocale, detta più comunemente preghiera, è quella che si fa con le parole accompagnate dalla mente e dal cuore. 418. Come si deve pregare? Si deve pregare riflettendo che stiamo alla presenza dell'infinita maestà di Dio e abbiamo bisogno della sua misericordia; perciò dobbiamo essere umili, attenti e devoti. 419. E' necessario pregare? E'

necessario pregare, e pregare spesso, perché Dio lo comanda, e, ordinariamente, solo se si prega, Egli concede le grazie spirituali e temporali. 420. Perché Dio concede le grazie che domandiamo? Dio concede le grazie che domandiamo, perché Egli, che è fedelissimo, ha promesso di esaudirci se lo preghiamo con fiducia e perseveranza nel nome di Gesù Cristo. 421. Perché dobbiamo pregar Dio nel nome di Gesù Cristo? Dobbiamo pregar Dio nel nome di Gesù Cristo, perché solo da Lui, suo Figliuolo e unico Mediatore tra Dio e gli uomini, hanno valore le nostre preghiere e opere buone; perciò la Chiesa suol terminare le orazioni con queste o equivalenti parole per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, Nostro Signore. . 422. Perché non siamo sempre esauditi nelle nostre preghiere? Non siamo sempre esauditi nelle nostre preghiere, o perché preghiamo male, o perché domandiamo cose non utili al nostro vero bene, cioè al bene spirituale. 423. Quali cose dobbiamo chiedere a Dio? Dobbiamo chiedere a Dio la gloria sua, e per noi la vita eterna e le grazie anche temporali, come ci ha insegnato Gesù Cristo nel Pater Noster. 424. Che cos'è il « Pater Noster » ? Il Pater Noster è la preghiera insegnata e raccomandata da Gesù Cristo, la quale perciò si dice Orazione domenicale o del Signore, ed è la più eccellente di tutte. 425. Perché il « Pater noster » è la preghiera più eccellente? Il Pater Noster è la preghiera più eccellente, perché è uscita dalla mente e dal Cuore di Gesù, e racchiude in sette brevi domande ciò che dobbiamo chiedere a Dio come suoi figliuoli e come fratelli tra noi. 426. Che cosa dobbiamo chiedere come buoni figliuoli di Dio? Come buoni figliuoli di Dio dobbiamo chiedere che in tutto il mondo si conosca e si onori il suo nome e si propaghi il suo regno, la Chiesa, e che da tutti si compia la sua santissima volontà: e questo si chiede nelle prime tre domande del Pater noster. 427. Come fratelli tra noi che cosa dobbiamo chiedere? Come fratelli tra noi dobbiamo chiedere il nutrimento corporale e spirituale, il perdono dei peccati, la difesa dalle tentazioni e la liberazione dal male: e questo si chiede, per noi e per tutti gli uomini, nelle ultime quattro domande del Pater noster. 428. Gesù Cristo perché ci fa invocar Dio come « Padre nostro»? Gesù Cristo ci fa invocar Dio come Padre nostro per ricordarci che Dio è veramente padre di tutti, specialmente di noi cristiani che, nel Battesimo, fummo adottati da Lui come figli suoi; e per ispirarci verso di Lui grande amore. e fiducia. 429. Se Dio ascolta chi prega bene, perché invochiamo anche la Madonna, gli Angeli e i Santi? Invochiamo anche

la Madonna, gli Angeli e i Santi perché, essendo cari al Signore e pietosi verso di noi, ci aiutino nelle nostre domande con la loro potente intercessione. 430 Gli Angeli, i Santi e la Madonna, perché sono potenti intercessori presso Dio? Gli Angeli e i Santi sono potenti intercessori presso Dio, perché suoi servi fedeli, anzi amici prediletti; la Madonna è potentissima, perché Madre di Dio e piena di grazia, perciò la invochiamo così spesso, tanto più che da Gesù Cristo ci fu lasciata per Madre. 431. Con qual preghiera specialmente, invochiamo noi la Madonna? Noi invochiamo la Madonna specialmente con l'Ave Maria o Salutazione angelica, detta così, perché comincia col saluto che le fece l'Arcangelo Gabriele annunziandole che era eletta Madre di Dio. 432. Che cosa domandiamo alla Madonna con l'« Ave Maria »? Con l'Ave Maria domandiamo alla Madonna la sua materna intercessione per noi in vita e in morte. 433. L'invocare la Madonna e i Santi non dimostra forse sfiducia in Gesù Cristo, l'unico Mediatore, quasi non bastino i meriti di Lui ad ottenerci le grazie? L'invocare la Madonna e i Santi non dimostra nessuna sfiducia in Gesù Cristo, l'unico Mediatore; al contrario una fede maggiore nei meriti di Lui, tanto grandi ed efficaci, che per essi, e solo per essi, la Madonna e i Santi hanno da Dio la grazia, i meriti e la potenza d'intercessione.

PREGHIAMO Signore, insegnaci a pregare (1). La tua misericordia, o Signore, sia aperta alle nostre preghiere, e, perché tu ci conceda quanto domandiamo, facci sempre chiedere ciò che a te piace (2). O Signore Gesù Cristo, che nel Getsemani, con la parola e cos l'esempio, c' insegnasti a pregare per vincere i pericoli delle tentazioni, pietosamente concedi che noi, stando sempre intenti alla orazione, meritiamo di conseguire i frutti abbondanti. Così sia (3). {1) LUC., XI, 1.

Seguono tutta una serie di argomenti che vengono elencati lasciando al lettore la facoltà di prenderne visione sul sito internet: www.corsiadeiservi.it

ORAZIONI QUOTIDIANE A DIO AL MATTINO, ORAZIONI IN ONORE DELLA SANTA VERGINE (nell'elencare i misteri del Rosario non sono presenti i Misteri della Luce istituiti da San Giovanni Paolo II),

II. Per il santo Sacrificio della Messa (vecchio Messale): essendo questa

parte, sempre, nell'estensione latina risulta molto utile per chi vuole seguire il Santo Sacrificio della Messa, celebrato secondo la liturgia tradizionale, che nel Motu Proprio "*Summorum Pontificum cura*" viene chiamata "espressione straordinaria dell'unico rito romano" chiamata anche con il nome di Messa Tridentina o Messa di San Pio V o anche Messa Piana.

APPENDICI

Appendice I Brevissimi cenni di storia della Rivelazione divina;
BREVISSIMI CENNI SULLE FESTE CRISTIANE;
ANNO ECCLESIASTICO A) PARTI DELL'ANNO LITURGICO; B)
GIORNI FESTIVI DI PRECETTO. C) GIORNI DI ASTINENZA E DI
DIGIUNO (abolite o variate di condizioni)

Appendice III Avvertenze ai genitori e agli educatori cristiani e
Appendice IV Modo di servire la santa Messa (anche per queste due
argomentazioni molte caratteristiche sono cadute in disuso anche se
prenderne visione può essere interessante).

INDULGENZE PER COLORO CHE INSEGNANO O IMPARANO LA
DOTTRINA CRISTIANA (Pio XI, 12 marzo 1930).